

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 27 aprile 2018



CNI

Italia Oggi	27/04/18	P. 15	Una piattaforma		1
-------------	----------	-------	-----------------	--	---

ANTISISMICA

Italia Oggi	27/04/18	P. 31	Norme antisismiche, la regione non può introdurre innovazioni	Cinzia De Stefanis	2
-------------	----------	-------	---	--------------------	---

APPALTI

Italia Oggi	27/04/18	P. 35	Gare: più ribassi, più varianti	Andrea Mascolini	3
-------------	----------	-------	---------------------------------	------------------	---

Italia Oggi	27/04/18	P. 35	Tetto massimo arbitrato scende a 100 mila euro		4
-------------	----------	-------	--	--	---

PMI

Sole 24 Ore	27/04/18	P. 18	Pmi, per la quotazione bonus ampio	Alessandro Germani	5
-------------	----------	-------	------------------------------------	--------------------	---

PREVIDENZA

Sole 24 Ore	27/04/18	P. 3	Il debito riparte da 130,8: in tre anni x1122%		6
-------------	----------	------	--	--	---

BILANCIO PUBBLICO

Corriere Della Sera	27/04/18	P. 41	Padoan: sì al Def ma attenzione a Iva e pensioni	Mario Sensini	8
---------------------	----------	-------	--	---------------	---

LAVORO

Sole 24 Ore	27/04/18	P. 3	Ocse: Italia terza per cuneo fiscale (è al 47,7%)	Davide Colombo	9
-------------	----------	------	---	----------------	---

BREVETTI

Italia Oggi	27/04/18	P. 15	Marchi, ci vuole trasparenza	Irene Greguoli Venini	11
-------------	----------	-------	------------------------------	-----------------------	----

LAVORO

Sole 24 Ore	27/04/18	P. 3	Pensioni: senza riforme debito al 150%		13
-------------	----------	------	--	--	----

DETRAZIONI FISCALI

Sole 24 Ore	27/04/18	P. 19	Le regole formali non frenano il diritto alla detrazione Iva	Benedetto Santacroce Anna Abagnale	14
-------------	----------	-------	--	------------------------------------	----

DIGITALE

Corriere Innovazione	27/04/18	P. 17	Mr ottimismo		15
----------------------	----------	-------	--------------	--	----

PRIVACY

Corriere Innovazione	27/04/18	P. 10	Privacy addio?		16
----------------------	----------	-------	----------------	--	----

Sole 24 Ore	27/04/18	P. 9	Banche, sanità e commercio La rivoluzione della privacy		18
-------------	----------	------	---	--	----

INGEGNERIA AEROSPAZIALE

Corriere Innovazione	27/04/18	P. 35	MISS COMETA: LO SPAZIO? È UN NILO	Giovanni Caprara	21
----------------------	----------	-------	-----------------------------------	------------------	----

AVVOCATI

Italia Oggi	27/04/18	P. 27	Più soldi con atti digitali	Michele Damm	23
-------------	----------	-------	-----------------------------	--------------	----

FORMAZIONE

Sole 24 Ore	27/04/18	P. 4	Alla maturità senza alternanza	Claudio Tucci	25
--------------------	----------	------	--------------------------------	---------------	----

HORIZON 2020

Italia Oggi	27/04/18	P. 37	Capitale europea dell'innovazione		27
--------------------	----------	-------	-----------------------------------	--	----

ILVA

Sole 24 Ore	27/04/18	P. 11	Ilva, frenata al tavolo col sindacato		28
--------------------	----------	-------	---------------------------------------	--	----

PERITI INDUSTRIALI

Italia Oggi	27/04/18	P. 32	Periti industriali più N 09 ricchi	Simona D'Alessio	29
--------------------	----------	-------	------------------------------------	------------------	----

INDUSTRIA 4.0

Corriere Innovazione	27/04/18	P. 33	L'AUTO DEL FUTURO E ARTIGIANALE	Daniele Sparisci	31
-----------------------------	----------	-------	---------------------------------	------------------	----

BANDA ULTRALARGA

Italia Oggi	27/04/18	P. 38	Una banda ultralarga per tutti	Marco Filippeschi	33
--------------------	----------	-------	--------------------------------	-------------------	----

Una piattaforma dedicata alla ricerca di opportunità professionali per gli ingegneri. Non solo. Soprattutto un laboratorio aperto per il sostegno e la razionalizzazione delle realtà esistenti, per la ricerca e generazione di nuove opportunità, attraverso una serie di strumenti a servizio della condizione professionale in Italia e all'estero. Tutto questo è WorkIng, il nuovo progetto del Consiglio nazionale ingegneri, presentato il 20 aprile scorso presso la sede nazionale.



Norme antisismiche, la regione non può introdurre innovazioni

La legislazione regionale non può recare previsioni innovative in materia antisismica.

La deroga della legislazione regionale alla disciplina nazionale in materia urbanistica «non può essere estesa alle previsioni che dispongono precauzioni antisismiche, attenendo tale materia alla sicurezza statica degli edifici, come tale rientrante nella competenza esclusiva dello stato anche dopo la modifica dell'articolo 117, comma secondo, della Costituzione».

Questo è il principio espresso dalla Corte di cassazione penale, con la sentenza del 6 aprile 2018 n. 15414 in materia di legislazione regionale e nazionale in materia antisismica. Quanto alle violazioni alle disposizioni antisismiche, si applicano limitatamente alla materia dell'urbanistica e non possono quindi essere estese alla diversa disciplina edilizia antisismica e a quella per le costruzioni in conglomerato cementizio armato, attenendo tali materie

alla sicurezza statica degli edifici, come tale rientrante nella competenza esclusiva dello stato ex articolo 117, comma secondo, Costituzione, sicché tali opere continuano a essere soggette ai controlli preventivi previsti dalla legislazione nazionale. La legislazione statale (legge n. 47 del 1985, art. 35), cui quella regionale si richiama, prevede, a sua volta, che la certificazione di idoneità sismica da parte di un professionista abilitato sostituisca tutti gli effetti il certificato prescritto dalle disposizioni vigenti in materia sismica. Prevede altresì che tale certificazione debba essere presentata al comune entro 30 giorni dalla data di ultimazione dell'intervento. La sanatoria è espressamente subordinata, per quanto riguarda il vincolo sismico, al deposito presso l'amministrazione competente sia dell'eventuale progetto di adeguamento prima dell'inizio dei lavori sia della predetta certificazione di idoneità sismica entro 30 giorni dalla data di ultimazione dei lavori stessi.

Cinzia De Stefanis



La sentenza sul sito
[www.italiaoggi.it/
documenti](http://www.italiaoggi.it/documenti)



Lo si desume dall'ultimo aggiornamento dell'Anac sull'andamento del fenomeno

Gare: più ribassi, più varianti

In due casi su tre assorbita tutta la riduzione offerta

Pagina a cura
DI ANDREA MASCOLINI

Forti ribassi in sede di gara comportano un maggiore probabilità di ricorso alle varianti; nel 64% dei casi la variante assorbe del tutto il ribasso offerto; negli appalti oltre i 20 milioni l'importo medio delle varianti è superiore rispetto all'analoga percentuale di varianti per tutti gli appalti (28% contro 19%). E quanto si desume dall'aggiornamento effettuato dall'Autorità nazionale anticorruzione dell'andamento del fenomeno delle varianti in corso d'opera, che segue il comunicato del presidente Anac del 24 novembre 2014, anno in cui fu introdotto l'obbligo di comunicazione delle varianti (decreto-legge n. 90).

L'aggiornamento riguarda appalti affidati prima del nuovo codice dei contratti (decreto 50/2016) e quindi nella vigenza del codice «de Lise» e del relativo art. 132 e prima dell'obbligo di affidamento dei

lavori sulla base del progetto esecutivo e ha ad oggetto 614 varianti, di cui 386 comunicate successivamente alla data del comunicato del 2014; di queste 400 superano il 10% dell'importo contrattuale di cui solo 14 relative al pre-2015.

L'Anac rileva quindi una elevata incidenza del numero di varianti (89,50%) a fronte di una non rilevante incidenza sugli importi (circa il 24%). In altre parole, il 10,50% di varianti appartenenti alla fascia di importi superiori a 5 milioni di euro hanno una incidenza in termini di importo del 75,93%. Per gli appalti di importo elevato (superiore ai 20 milioni) l'incidenza dell'importo medio delle varianti è superiore rispetto all'analoga percentuale di varianti per tutti gli appalti (28% contro 19%).

Il numero delle varianti è doppio negli appalti aggiudicati a mezzo di procedura aperta o ristretta rispetto agli appalti affidati mediante procedura negoziata, rispettiva-

mente il 44 e il 22%; la parte restante risulta distribuita sulle altre tipologie di affidamento.

Per quanto riguarda le procedure utilizzate dalle stazioni appaltanti risulta che sul totale degli appalti aggiudicati nel 2016 il 18,5% è stato aggiudicato a mezzo di procedura aperta, il 76,08% a mezzo di procedura negoziata e la restante percentuale frazionato in numerose altre procedure. Il numero delle varianti è doppio negli appalti aggiudicati a mezzo di procedura aperta o ristretta rispetto agli appalti affidati mediante procedura negoziata, rispettivamente il 44 e il 22%; la parte restante risulta distribuita sulle altre tipologie di affidamento.

In relazione ai criteri di aggiudicazione circa il 28% delle varianti riguardano contratti aggiudicati con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, ma si era in un periodo in cui non era stato imposto per i lavori il ricorso prevalente all'Oepv

(come avvenuto con il codice del 2016).

Di rilievo invece è il dato che conferma la relazione esistente tra ribassi elevati di aggiudicazione e varianti: il valore medio del ribasso di aggiudicazione per i contratti «varianti si attesta sul 25,69%, a fronte di un valore medio ordinario del ribasso, nel periodo in cui si riferiscono gli affidamenti, per gli appalti di lavori pari al 19,74%. Quindi, le varianti ricorrono in misura sensibilmente maggiore in corrispondenza di appalti aggiudicati con ribassi aggressivi».

Infine su 186 appalti di importo superiore a un milione l'Anac mette in evidenza che «in numerosi casi la variante ha assorbito il ribasso di aggiudicazione, in tutto o in parte»: 119 appalti (il 64% del totale) evidenziano varianti tra il 50 e il 150% del ribasso di aggiudicazione, cosa che fa dire all'Anac che esiste «il sospetto che per il tramite delle varianti le imprese cerchino di recuperare il ribasso offerto in gara».



Dal 2 maggio. Lo prevede un dm delle Infrastrutture

Tetto massimo arbitrati scende a 100 mila euro

Dal 2 maggio il tetto massimo per gli arbitrati scende a 100 mila euro (da 259 mila); vietati gli aumenti legati alla «complessità» della causa; fissato al 5% il compenso per il segretario del collegio arbitrale. È quanto prevede il decreto del Ministro delle infrastrutture e dei trasporti del 31 gennaio 2018 (pubblicato sulla gazzetta ufficiale del 16 aprile 2018) che stabilisce i limiti per la determinazione del compenso degli arbitri che compongono il collegio arbitrale. Il provvedimento, uno dei 62 previsti dalla riforma dei contratti pubblici del 2016, attua l'articolo 209, comma 16 del Codice dei contratti pubblici che ha demandato al dicastero di Porta Pia il compito di definire i criteri e la tabella per i compensi.

Il quadro all'interno del quale si colloca il provvedimento è delineato dalla norma del codice che stabilisce che la Camera arbitrale, su proposta del collegio arbitrale, determina con apposita delibera il compenso degli arbitri nei limiti stabiliti con decreto del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti. È quindi il decreto del 31 gennaio a stabilire i «limiti», fermo restando che la stessa disposizione già chiarisce che «sono comunque vietati incrementi dei compensi massimi legati alla particolare complessità delle questioni trattate, alle specifiche competenze utilizzate e all'effettivo lavoro svolto» e che «il compenso per il collegio arbitrale, comprensivo dell'eventuale compenso per il segretario, non può comunque superare l'importo di 100 mila euro, da rivalutarsi ogni tre anni».

È il limite a 100 mila euro, in luogo del precedente limite di 258 mila, la principale

novità già prevista nel codice e ovviamente ribadita anche nel decreto ministeriale che entrerà in vigore il mercoledì prossimo, 2 maggio. Il ricorso all'arbitrato, sistema di risoluzione delle controversie alternativo all'ordinario giudizio, riguarda decisioni in merito a diritti soggettivi derivanti dall'esecuzione dei contratti pubblici (lavori, servizi e forniture), concorsi di progettazione e di idee, nonché le controversie concernenti il mancato raggiungimento dell'accordo bonario. Nel dettaglio, il decreto stabilisce compensi minimi degli arbitri variabili da 5 mila a 20 mila euro per le controversie fino a 500 mila euro. Nella fascia da 500 mila a 2,5 milioni i compensi potranno variare da 20 mila a 35 mila; per la successiva fascia (da 2,5 milioni a 10 milioni) potranno essere definiti in una misura variabile da 35 mila a 60 mila, mentre fra 10 e 30 milioni la forbice passa a 60 mila/75 mila e infine nella fascia superiore, oltre 30 milioni di andrà da 75 mila al limite massimo stabilito dal codice (100 mila euro). Il compenso spettante al collegio arbitrale è ripartito tra i componenti e il segretario, se nominato, del collegio secondo i seguenti criteri: al presidente del collegio spetta un compenso pari a quello spettante agli altri due componenti del medesimo collegio maggiorato di un importo non superiore al 20% del suddetto compenso; al segretario, in caso di nomina da parte del presidente del collegio, spetta un compenso non superiore al 5% del compenso complessivo. Infine il decreto prevede che siano «vietati incrementi dei compensi massimi legati alla particolare complessità delle questioni trattate».



Società. Firmato il decreto sul credito di imposta con massimale di 500mila euro: scelta una definizione estesa di attività agevolabili

Pmi, per la quotazione bonus ampio

Incentivo spendibile per consulenti esterni anche in caso di compensi legati al buon esito dell'operazione

Alessandro Germani

Il bonus per la quotazione delle Pmi avrà un perimetro ampio, con la possibilità di inserire tra i costi ammissibili un elenco molto largo di voci: dall'assistenza alla redazione del piano industriale fino all'ammissione, passando per consulenza legale, fiscale e contrattualistica. A seguito dell'introduzione da parte della legge di Bilancio 2018 di un credito d'imposta per favorire la quotazione delle Pmi, è stato emanato il decreto del Mise di concerto col Mef relativo alle disposizioni attuative dell'agevolazione, che avrà un massimale di 500mila euro.

Lo sconto riguarda i costi di consulenza sostenuti dal primo gennaio 2018 al 31 dicembre 2020, per le quotazioni in un mercato regolamentato o in una sistema multilaterale di negoziazione di uno Stato membro Ue o Sec. Per quanto riguarda i beneficiari, deve trattarsi di imprese costituite e regolarmente iscritte al registro imprese al momento della richiesta, che rientrano nei settori economici previsti dal regolamento di esenzione, compresa la produzione primaria di prodotti agricoli. Le imprese devono aver sostenuto costi di consulenza, avendo presentato domanda di ammissione dopo il primo gennaio 2018 e ottenuto l'ammissione entro il 31 dicembre 2020.

Le attività ammissibili sono:

- finalizzate alla quotazione come l'implementazione e l'adeguamento del controllo di gestione, l'assistenza nella redazione del piano industriale, il supporto all'impresa nelle varie fasi;

- fornite durante la fase di ammissione e finalizzate ad attestare l'idoneità della società all'ammissione e alla successiva permanenza sul mercato;

- necessarie per collocare presogli investitori azionisti quotati;

- finalizzate a supportare l'emittente nella revisione delle informazioni finanziarie storiche o prospettive finalizzate a predisporre un report (due diligence finanziaria inclusa);

- di assistenza all'emittente nella redazione del documento di ammissione o del prospetto o dei documenti usati per il collocamento presso investitore per

LA PROCEDURA

La richiesta andrà effettuata solo in via telematica. L'impresa riceverà una comunicazione con l'importo spettante

la produzione di ricerche;

- riguardante questioni legali, fiscali e contrattualistiche strettamente inerenti la quotazione;
- di comunicazione effettuate tramite interviste, comunicati stampa, eventi e presentazioni alla comunità finanziaria.

Sono agevolabili i costi relativi a queste attività effettuate da consulenti esterni che si traducono in servizi non continuativi o periodici e al di fuori dei costi d'esercizio ordinari dell'impresa come la consulenza fiscale, legale e la pubblicità. Possono consistere in importi fissi previamente pattuiti oppure in parte dipendenti dal buon esito della quotazione (cosiddetto «suc-

cess fee»), purché le attività non siano prestate da soggetti giuridici collegati all'impresa. I costi dovranno essere attestati dal presidente del collegio sindacale, da un revisore legale o da un professionista iscritto all'albo dei dottori commercialisti e esperti contabili.

Il credito d'imposta può essere riconosciuto, fino ad un importo di 500mila euro, nella misura massima del 50% dei costi complessivamente sostenuti comunque entro il 31 dicembre 2020. La richiesta viene effettuata in via telematica fra il 1° ottobre dell'anno in cui è stata ottenuta la quotazione e il 31 marzo dell'anno successivo e, nei 30 giorni dal termine ultimo, verrà comunicato alla Pmi il riconoscimento (con indicazione dell'importo effettivamente spettante) o il diniego.

Il credito è utilizzabile solo in compensazione, a decorrere dal decimo giorno lavorativo del mese successivo a quello in cui è stata comunicata la concessione, non è imponibile né ai fini Ires né Irap e non rileva ai fini della determinazione del pro rata di indeducibilità degli interessi passivi e delle spese generali. Il credito andrà indicato nella dichiarazione relativa al periodo d'imposta in corso alla data della comunicazione e nelle dichiarazioni successive, fino a quella del periodo in cui si conclude l'utilizzo. Non si applicano né il limite annuale di 700mila euro per le compensazioni in F24 né quello annuale di 250mila euro per le compensazioni da indicare nel quadro RU.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il debito riparte da 130,8: in tre anni al 122%

Previsione 2018 più alta del 130% atteso - Crescita limata all'1,5%, dal rischio dazi tagli al Pil da 0,3-0,8%

Marco Rogari
Gianni Trovati
ROMA

■ Nelle previsioni ufficiali della crescita vince la prudenza, che fissa un aumento del Pil dell'1,5% quest'anno e poi una discesa da un decimale all'anno nel 2019 e nel 2020. Sul debito pesa invece l'effetto degli interventi salva-banche, che si riflettono su un passivo 2018 al 130,8% del Pil, cioè un punto sotto i livelli del 2017 ma otto decimali sopra le previsioni di autunno. Nessun effetto strutturale, invece, sul deficit, che dopo il 2,3% del 2017 conferma la propria discesa all'1,6% e allo 0,9% il prossimo anno, per arrivare al pareggio sostanziale nel 2020. Senza il sostegno agli istituti di credito, il 2017 avrebbe chiuso con un indebitamento netto all'1,9% del Pil, due decimali sotto rispetto alle previsioni che se-

TRA RISOLUZIONI E MANOVRA

Confermato l'obiettivo di un deficit 2019 allo 0,9% ma con l'incognita Iva
Tutti i partiti d'accordo sul blocco agli aumenti

condo il governo cancellerebbero il rischio di una richiesta di correzioni da Bruxelles.

Il Def approvato ieri dal consiglio dei ministri, limitato al quadro tendenziale come anticipato su queste colonne, offre quello che secondo il premier Paolo Gentiloni è il consuntivo di un'azione di governo «fondata su serietà, sostegno all'espansione e credibilità dei conti». Alla prudenza delle tabelle fa da contraltare la «convincione personale» del ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan su una crescita potenziale italiana più alta, «vicina al 2%», ma a patto che «le riforme di questi anni siano confermate e rafforzate». Lacinchia di trasmissione tra misure di finanza pubblica ed economia reale, del resto, è lunga e richiede tempo. I contratti a tempo indeterminato, 14,935 milioni, sono a meno di 100mila posti dal picco pre-crisi, ma la gelata dell'economia ha aumentato le disuguaglianze come attesta l'allegato al Def dedicato agli indicatori sul «benessere equo e sostenibile».

Proprio lo stallo politico offre uno dei tanti ingredienti dell'incertezza che domina lo scenario, e che è alimentata anche dai rischi geopolitici e dai venti internazionali di guerra commerciale. Le stesse incognite evocate ieri dal presidente della Bce Mario Dra-

ghi tornano nel Def atteso ora in Parlamento e a Bruxelles sotto forma di ricadute possibili sul Pil italiano. Lo «shock protezionistico» che si potrebbe produrre con un corto-circuito fra attacco Usa e risposta cinese, secondo un Focus elaborato dal Mef, potrebbe tagliare la nostra crescita di tre decimali già quest'anno, di sette il prossimo e di otto dal 2020: numeri che cambierebbero molto le stime a legislazione vigente.

Questi punti interrogativi si riflettono anche sulla dinamica del debito. Il 131,8% del 2017 disegna una mini-limatura rispetto all'anno prima, con uno scalino molto più ridotto di quello atteso senza le ricadute contabili dei salva-banche. A differenza di quanto accade sul deficit, che è un flusso, sullo stock di debito l'effetto ricade anche sugli anni successivi, portando la stima del 2018 a quota 130,8% del Pil, otto decimali sopra l'obiettivo indicato dalla NadeF. A spingere in alto il dato, oltre al salva-banche, c'è una crescita del Pil nominale inferiore al previsto e un aumento delle giacenze di liquidità in vista delle maggiori scadenze di titoli del debito pubblico nel 2019. Per i prossimi anni il Def mette in agenda una flessione ambiziosa (128% nel 2019, 124,7% nel 2020 e 122% l'anno dopo), grazie a

una stima che però incorpora una forte riduzione del fabbisogno e tre decimali all'anno di privatizzazioni: obiettivo, quest'ultimo, sempre rilanciato dai documenti di finanza pubblica ma mancato nelle realizzazioni. Anche con la curva attuale, l'Italia sfiora la regola europea sul debito per un 3,4% del Pil nel 2017, con una riduzione della forbice negli anni successivi.

L'evoluzione del quadro di finanza pubblica resta poi appesa alle modalità che la politica vorrà percorrere per disattivare gli aumenti Iva del prossimo anno, che tutti i partiti dicono di voler scongiurare impegnando il prossimo governo già con le risoluzioni parlamentari al Def. Difficile ipotizzare però nuovi spazi di deficit in arrivo da Bruxelles, perché la crescita più solida riduce la distanza rispetto al Pil potenziale (e quindi le ragioni a favore di politiche più espansive) e la battaglia per escludere dai vincoli nuove «spese eccezionali» è tutta da giocare. Sul punto va però segnalato che la riduzione degli sbarchi non riduce la spesa per la gestione dei migranti, voce che secondo il Def passerà dai 4,36 miliardi del 2017 a 4,65 miliardi in caso di «scenario costante», e potrà superare i 5 miliardi con una ripresa degli sbarchi.

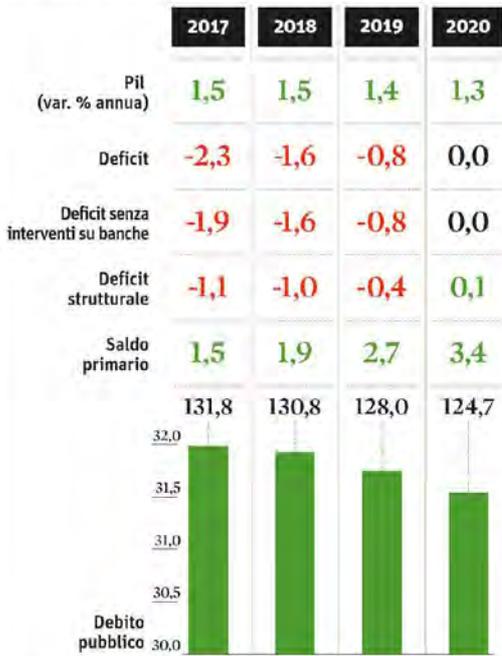
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Conti pubblici e le nuove stime

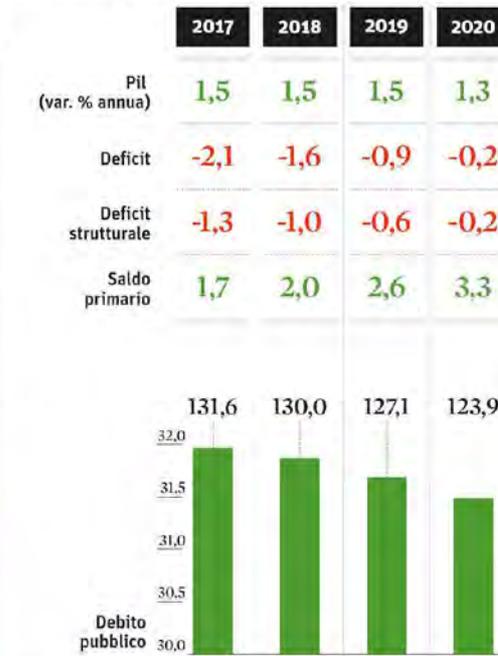
IL DEF 2018

In % sul Pil dove non diversamente indicato



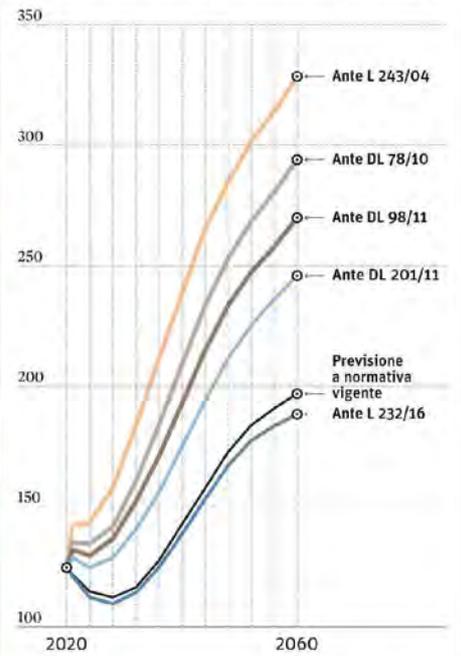
NADEF (SETTEMBRE 2017)

In % sul Pil dove non diversamente indicato



PENSIONI E DEBITO

L'impatto delle riforme pensionistiche sul debito/Pil



Fonte, per il grafico sull'impatto delle riforme pensionistiche sul debito/Pil elaborazioni MEF tramite il modello di previsioni di lungo periodo della Ragioneria Generale dello Stato

Padoan: sì al Def ma attenzione a Iva e pensioni

Fuori dalla crisi, alto il prezzo pagato. Crescono i costi per l'immigrazione. L'Ocse: cuneo fiscale al 47,7%

ROMA Un bilancio pubblico ed un'economia in discreta salute e in condizioni migliori rispetto al passato, quasi al riparo dalle censure europee, ma con un futuro reso incerto dalle incognite sul previsto aumento dell'Iva dal 2019. Se dovesse rimanere in programma, la crescita dell'economia rallenterebbe leggermente nei prossimi anni, scendendo dall'1,5% di quest'anno, all'1,4% del 2019, poi all'1,3%, con l'inflazione in decisa ripresa (almeno mezzo punto). Sostituire gli scatti dell'Iva del 2019 e del 2020 con altre misure di bilancio, evitando di fare nuovo deficit, limiterebbe l'impatto sui prezzi, ma potrebbe ridurre la crescita dell'economia ancora di più.

È questo il quadro che emerge dal Documento di economia e finanza varato ieri dal governo Gentiloni. Che vede il deficit pubblico in progressiva diminuzione, dall'1,6% del Prodotto interno lordo di quest'anno allo 0,8% del 2019 e al pareggio di bilancio nel 2020, mentre il debito passerebbe dal 13,8% del Pil

del 2017 al 130,8% quest'anno, poi al 128%, fino al 122% nel 2021. E che finalmente registra un miglioramento anche del mercato del lavoro, con la disoccupazione prevista in calo dal 10,7% di quest'anno al 10,2% nel 2019. L'economia è dunque uscita dalla crisi, anche se il prezzo pagato è stato molto alto. Come confermano anche i nuovi indicatori allegati al Def da cui «si evince come la crisi abbia intaccato il benessere dei cittadini, in particolare accentuando le diseguaglianze».

Numeri che secondo il governo uscente ci dovrebbero mettere al riparo dai rischi di una procedura europea per la deviazione dei conti pubblici. Il saldo strutturale di bilancio del 2017 peggiora rispetto al quello del 2016, ma secondo il Tesoro non costituirebbe una «deviazione significativa». Lo stesso per il debito: la regola che impone un certo ritmo di riduzione non sarebbe formalmente rispettata, ma secondo il governo ci sono rilevanti fattori compensativi da considerare. Tra questi i costi legati all'emergenza immigra-

zione: secondo il Documento nel 2018 si rischia di spendere tra 4,6 e 5 miliardi di euro, più dei 4,3 dell'anno scorso: gli sbarchi sono scesi, ma non la permanenza degli immigrati nei centri di accoglienza. Un altro aiuto per l'Italia, nella partita con la Ue, potrebbe derivare dalla revisione delle regole sul calcolo del potenziale di crescita, per l'Italia molto penalizzanti.

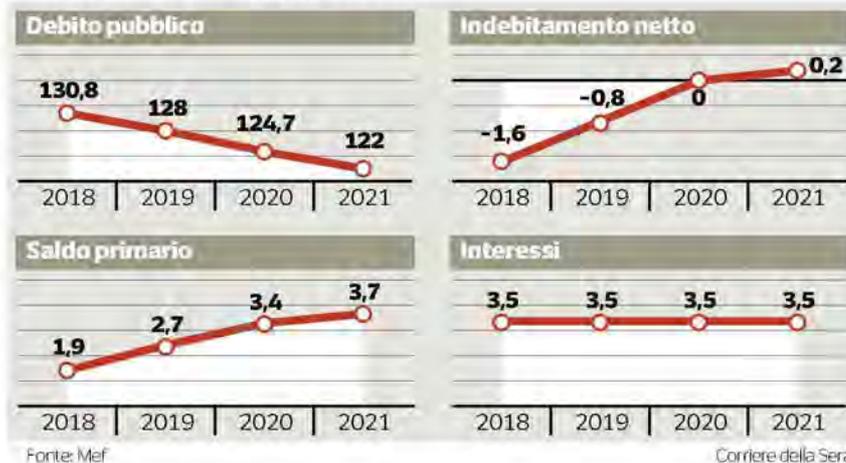
La definizione dei nuovi obiettivi di bilancio per il 2019 e della strada per raggiungerli spetterà adesso al nuovo esecutivo. E il primo problema sarà proprio quello dell'Iva. L'aumento dell'aliquota ga-

rantisce 12,5 miliardi nel 2019 e 19,2 nel 2020 e non sarà affatto facile trovare misure alternative, a meno di non pensare a finanziare l'operazione in deficit (cosa che difficilmente Bruxelles accetterebbe). Tutti vogliono scongiurare la prospettiva, compreso il Pd. Forza Italia prepara già una risoluzione al Def (che non è una legge e non deve essere approvato) sollecitando la cancellazione degli aumenti. Lo stesso puntano a fare sia la Lega che il M5S. La parte difficile arriverà in autunno quando, chiunque governerà dovrà sostituire il gettito Iva con tagli alla spesa o nuove imposte. Che potrebbero fare all'economia ancora più male dell'Iva.

Ieri, intanto, l'Ocse ha diffuso i dati sul cuneo fiscale: nel 2017 in Italia, in media, il 47,7% dello stipendio è stato inghiottito dal fisco prima di entrare nelle tasche dei dipendenti. Una quota maggiore è stata registrata solo in Germania (50%) e in Belgio, primo assoluto con il 53,7%.

Mario Sensi
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Def Indicatori in percentuale del Pil



Ministro



● Pier Carlo Padoan, 68 anni, è il ministro dell'Economia dal 2014, prima con Matteo Renzi, ora con Paolo Gentiloni

● Dal 2001 al 2005 è stato direttore del Fondo monetario internazionale



Procedura Ue

Secondo il governo i numeri del Def ci mettono al riparo da una procedura Ue di deviazione dei conti

Classifica del **taxingwages**. Peggio di noi soltanto Belgio e Germania - Il peso di tasse e contributi resta al livello del 2016

Ocse: Italia terza per cuneo fiscale (è al 47,7%)

Davide Colombo
ROMA

Terzi in classifica per il peso del cuneo fiscale, 23esimi per il reddito netto dei lavoratori single senza figli. Eccola la doppia posizione dell'Italia nella consueta classifica Ocse del "taxingwages" che misura la distanza tra il costo del lavoro sostenuto dalle imprese e il reddito netto che arriva in busta ai dipendenti. L'anno scorso il cuneo fiscale dell'Italia s'è fermato a quota 47,7%, un livello praticamente identico (-0,09%) a quello dell'anno prima. Sopra di noi solo il Belgio (53,7%) e la Germania (poco sotto il 50%).

La media tra i 35 Paesi che aderiscono all'organizzazione parigina è 35,9%, che scende al 32,1% se si considera il cuneo al netto degli sgravi fiscali per un lavoratore single con un reddito al 67% della media. Un profilo, quest'ultimo, utilizzato dall'Ocse per dar conto di com'è cambiato nella storia recente il peso del cuneo fiscale: per l'Italia è sceso dal 43,6% del Duemila al 40,7% dell'anno scorso (dal 33,7% al 32,1% la media Ocse nello stesso periodo). L'imposta sul reddito incide per il 14,9% sul salario lordo nel 2017, 0,1 punti in più rispetto al

2016, ma nel 2000 era pari al 15,6%.

Nella classifica aggiornata l'Italia è arrivata l'anno scorso davanti alla Spagna (15esima con un cuneo al 39,3%). Da noi il costo medio è stato pari a 56.980 dollari, per un lavoratore single senza figli, contro i 52.500 dollari per un lavoratore spagnolo. A fare la diffe-

NUCLEI DI 4 PERSONE

Per i nuclei di quattro persone con due figli e un unico percettore di reddito, il cuneo scende al 38,6% contro la media Ocse del 26,1%

renza è soprattutto il peso sostenuto dal lavoratore. L'imposta personale sui redditi, l'Irpef e la sua equivalente, è pari in Italia al 16,5% del costo del lavoro e in Spagna all'11,3%. Gli oneri sociali e contributivi a carico del lavoratore sono pari rispettivamente al 7,2% e al 4,9%, mentre quelli a carico del datore di lavoro ammontano al 24% e al 23%. «Il Jobs Act, sul fronte normativo, ha rappresentato un primo passo verso la semplificazione della creazione di posti di lavoro - spiega Stefano Trifi-

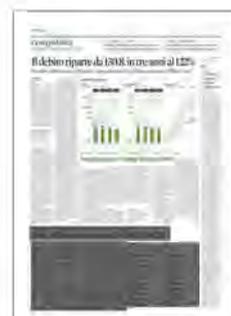
rò, dello studio Trifirò&Partners - ora è necessario un ulteriore passaggio di facilitazione in termini fiscali per rendere più agile l'intera dimensione del rapporto di lavoro, esattamente come ha fatto la Spagna, che non a caso viene premiata dalla classifica dell'Ocse, rispetto all'Italia».

Considerando gli effetti delle agevolazioni fiscali per i nuclei con figli la situazione è più differenziata ma, anche in questa prospettiva, non molto migliore per l'Italia. Per i nuclei di quattro persone con due figli e un unico percettore di reddito, il cuneo scende al 38,6%, contro la media dei Paesi membri dell'organizzazione del 26,1%. Il Paese più svantaggiato è in questo caso la Francia (39,4%), seguita da Belgio, Finlandia, Grecia e Svezia, tutte - come l'Italia - tra il 38% e il 39%. All'opposto la Nuova Zelanda (6,4%), seguita da Cile e Svizzera. «L'allentamento del carico fiscale sulle famiglie con figli è incoraggiante» ha sottolineato in una nota Pascal Saint-Amas, direttore dell'area tax policy Ocse, che ha anche sottolineato come un'impostazione fiscale che preveda incentivi al lavoro, in particolare sui redditi medio-bassi, «resti vitale per stimolare una

crescita inclusiva».

Un cuneo elevato si combina con redditi da lavoro bassi. Secondo l'Ocse con un solo stipendio la famiglia italiana con due figli nel 2017 ha contato su un reddito netto equivalente a 34.962 dollari, il 21esimo tra i Paesi industrializzati, contro i 37.400 della media. Se gli stipendi sono due (sempre con due figli a carico) il netto sale a 55.714 dollari e il secondo reddito si avvicina al primo (167% complessivo del reddito medio) e 46.740 dollari se la seconda busta paga è decisamente inferiore alla prima (133% del reddito medio), in entrambi i casi siamo oltre la 20esima posizione Ocse e sotto i dati medi dell'area (58.500 e 48.400 dollari rispettivamente). Per Domenico Proietti (Uil) bisogna partire dai lavoratori dipendenti, considerati i cittadini a più alta fedeltà fiscale: «Serve - spiega - un aumento significativo delle detrazioni per i redditi fino a 45 mila euro. La riduzione delle tasse per i lavoratori dipendenti e i pensionati dev'essere la priorità che il nuovo governo deve affrontare, anche per sostenere la ripresa economica con un rilancio dei consumi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La classifica

Cuneo fiscale e contributivo nei principali Paesi Ocse. Valori in % del costo del lavoro



Parla Oscar di Montigny, direttore marketing, comunicazione e innovazione di Banca Mediolanum

Marchi, ci vuole trasparenza Bisogna saper raccontare la visione e l'aspirazione del brand

DI IRENE GREGUOLI VENINI

Trasparenza e fiducia sono i concetti che il marketing oggi dovrebbe mettere al centro. Anche perché per i consumatori è sempre più importante sapere da chi comprano i prodotti: per vendere diventa quindi cruciale essere in grado di raccontare la visione, la missione e l'aspirazione del brand, senza dimenticare che tra i trend più forti ci sono la dimensione tecnologica e l'attenzione all'ambiente. È il pensiero di **Oscar di Montigny**, direttore marketing, comunicazione e innovazione di Banca Mediolanum.

«Il marketing sta uscendo dalla sua prima era durante la quale è stato usato per accreditare le aziende sul mercato e vendere prodotti; ora deve assumersi la responsabilità di guidare le imprese in un futuro in cui i valori, l'etica e i comportamenti sani saranno al centro, convertendo la sua efficacia al servizio di una grande trasparenza», sostiene il manager (che peraltro ha di recente ricevuto il premio promosso da The Internationalist dedicato a coloro che hanno reinventato il marketing).

Dal punto di vista delle imprese, tutto ciò significa focalizzarsi su «valori come la trasparenza e la fiducia: l'imprenditore deve sapere che deve essere il primo rappresentante dell'immagine dell'azienda, così come chi si occupa di marketing nell'organizzazione. Prima il mercato chiedeva il miglior prodotto possibile, che vuol dire il miglior rapporto qualità prezzo, l'efficacia e l'efficienza; oggi però tutte queste sono diventate commodity e il focus della domanda si è spostato non tanto su cosa si vende ma su chi si è: il marketing deve rispondere a questa domanda», continua di Montigny. «I consumatori devono potersi affidare, vogliono sapere da chi comprano i prodotti. Fino a ieri non si sapeva nulla delle persone che stavano dietro ai brand: ora le perso-

ne diventano i garanti di ciò che vendono ma rischiano di essere anche le ragioni per cui i clienti si disaffeziona al prodotto. Le imprese per aumentare le vendite dovranno quindi essere in grado di raccontare la loro visione, la loro missione, la loro aspirazione».

In questo contesto, i marchi non potranno non tenere conto «della dimensione tec-

nologica, perché il consumatore ama essere raggiunto da modalità innovative, e di evidenziare quanto siano sensibili rispetto al tema dell'ambiente», osserva il manager.

Per quanto riguarda Banca Mediolanum,

«è un'azienda per cui l'imprenditore fin da subito ha messo il suo volto, e così il

suo successore, nella comunicazione, impegnandosi per la collettività, il territorio e i clienti in modo coerente».

A livello di comunicazione, sta per partire il Giro d'Italia di cui la banca è sponsor. «Si tratta di un momento importante di posizionamento del brand sul territorio, di relazione con i clienti e di prossimità rispetto a dove le persone vivono o lavorano», prosegue il direttore marketing, comunicazione e innovazione.

Sul fronte pubblicitario, inoltre, c'è appena stata una campagna focalizzata «sulla centralità della tecnologia al servizio della relazione che è stata la chiave comunicativa di quest'ultimo anno». L'ultimo spot è a supporto di due nuovi servizi, Samsung Pay (sistema di pagamento per dispositivi mobili) e Samsung Pass (soluzione che abilita l'accesso sicuro a siti web e app attraverso l'autenticazione biometrica), con protagonista l'amministratore delegato **Massimo Doris** nelle vesti di ciclista (indossa la maglia azzurra sponsor del Gran Premio della Montagna al Giro d'Italia): l'idea è che la performance sportiva imponga di indossare solo lo stretto necessario, oggi rappresentato dallo smartphone, utilizzato per accedere ai servizi della banca.



Poi ci sono diverse attività di tipo culturale che la banca porta avanti, come quelle di Centodieci (www.centodieci.it), una community che lega insieme un ambiente digitale ed eventi che si tengono sull'intero territorio nazionale (dal 2013 a oggi ne sono stati fatti 1.020, con oltre 250 mila partecipanti), e la collaborazione con l'amministrazione della città di Palermo, in occasione della sua elezione a Capitale Italiana della Cultura 2018.

—© Riproduzione riservata—

Due frame dello spot Mediolanum per il lancio dei servizi Samsung Pay e Samsung Pass



*Oscar
di Montigny*

La simulazione. Nel Documento nuovo allarme con le proiezioni al 2020 in caso di stop alle modifiche varate da

Pensioni: senza riforme debito al 150%

Senza le riforme pensionistiche varate dal 2004, legge Fornero compresa, il debito pubblico avrebbe raggiunto un livello pari al 150% del Pil nel breve periodo, per schizzare al 200% negli anni in cui si pensioneranno i baby boomers, tra il 2030 e il 2040. È quanto rivela una simulazione contenuta nel Def "tendenziale" presentato ieri dal Governo. Un esercizio che dà un'ulteriore rappresentazione statistica alle segnalazioni sul costo di eventuali misure di riduzione dei requisiti di pensionamento attuali finora espresse facendo riferimento al "debito pensionistico implicito".

In particolare le previsioni del Def, senza le riforme adottate, farebbero arrivare la curva del debito/Pil al 250% subito dopo il 2040 e al 300% nei dieci anni successivi. Le stime sono realizzate al netto degli interventi varati con le ultime due leggi di Bilancio (dall'Ape agli aumenti delle 14esime e della

no tax area per i pensionati) che invece hanno innescato nuova spesa pensionistica. Nelle nuove previsioni la spesa per pensioni rimarrebbe al di sotto del 16% del Pil fino al 2025 (15,8%) per poi salire al 16,7% nel 2030 e al 18,2% nel 2040. Qui il Def adotta lo scenario messo a punto dall'EPC-WGA (Economic Policy Committee - Working Group on Ageing) per il round 2018. Va sottolineato - si legge nel Def - che il picco di spesa pensionistica del 2040 risulta «sensibilmente meno elevato secondo lo scenario nazionale elaborato dalla Ragioneria Generale dello Stato, secondo cui tale

LA SPESA SALE

Nelle nuove previsioni (Epc-Wga) spesa/Pil fino al 18,2% nel 2040, la Ragioneria si ferma al 16,2%, solo 1,1 punti in più della stima per il 2021

picco sarebbe pari al 16,2 per cento del Pil, ovvero solo 1,1 punti di Pil al di sopra del livello previsto per il 2021».

Ieri Inps ha reso noto che nel primo trimestre 2018 sono state liquidate 110.997 pensioni, con un calo dell'8,3% rispetto allo stesso periodo del 2017. Quest'anno è scattato l'aumento dell'età di pensionamento di vecchiaia per le donne del settore privato con l'equiparazione con gli uomini a 66 anni e sette mesi. Per le pensioni di vecchiaia sono state liquidate nel complesso nel trimestre 29.554 pensioni con un calo del 14,4% sul primo trimestre 2017.

DEBUTA IL BES

Nel 2017 cresce il tasso di povertà assoluta (dal 7,9% al 8,3%) e l'indice di disuguaglianza (dal 6,3% al 6,4%)

A far da controaltare alle proiezioni sulla spesa per pensioni c'è l'andamento della spesa socio-assistenziale, che rimarrebbe invece piatta all'1% del Pil fino al 2035-2040. Un andamento quest'ultimo da confrontare, a sua volta, con i dati che arrivano dal primo allegato con gli indicatori di benessere equo e sostenibile (Bes), al debutto da quest'anno per misurare gli effetti delle politiche andando oltre la crescita del prodotto in termini reali.

«La disuguaglianza è aumentata, è una delle conseguenze profonde e più drammatiche della crisi altrettanto profonda che ha attraversato la nostra economia negli anni della recessione» ha osservato il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan. Che ha aggiunto: «È sicuramente un aspetto estremamente importante che deve essere oggetto di strategia di politica economi-

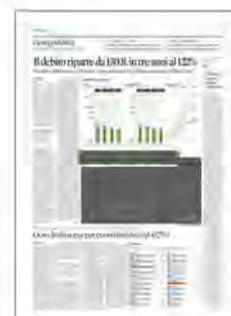
ca e sociale da subito».

In particolare tra il 2016 e il 2017 il tasso di povertà assoluto è cresciuto dal 7,9% al 8,3%, portando il numero di italiani in difficoltà estrema da 4,7 milioni a quasi 5 milioni. Mentre la crescita della disuguaglianza del reddito disponibile è fotografata in una crescita dell'indice dal 6,3% al 6,4%, sempre nel 2017. «La crescita del Pil pari all'1,5% - osserva Enrico Giovannini, portavoce dell'Alleanza italiana per lo sviluppo sostenibile (Asvis) e tra i fautori del Bes - ha pesato solo per lo 0,6% sui redditi delle famiglie con effetti che abbiamo sotto gli occhi».

Tornando ai grandi aggregati di spesa indicati nel Documento c'è infine da segnalare una ripresa della spesa sanitaria dopo le misure di contenimento varate negli ultimi anni e che produrrebbero effetti fino al 2022 (il livello è attorno al 6,3%). Dopo quegli anni si tornerebbe a crescere al 7,7% nel 2060 e al 7,6% nel decennio successivo.

**D.Col.
M.Rog.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Corte di Giustizia. La prerogativa è uno dei cardini del sistema fiscale Ue

Le regole formali non frenano il diritto alla detrazione Iva

**Benedetto Santacroce
Anna Abagnale**

Il diritto alla detrazione non può essere scalfito da eventuali formalismi. In quanto cardine del sistema comune dell'Iva, il rispetto delle norme che disciplinano gli aspetti formali del suo esercizio non può minare al suo riconoscimento in capo al contribuente, sussistendo i requisiti sostanziali.

La Corte di Giustizia Ue ha ancora una volta l'occasione di ribadire la centralità del diritto alla detrazione dell'Iva, che sul piano fattuale potrebbe essere compromesso laddove al contribuente sia negata la possibilità di rettificare le proprie dichiarazioni relative all'Iva per i periodi d'imposta che sono già stati sottoposti a verifica dagli organi fiscali (si veda la sentenza C-81/2017 depositata ieri). Una siffatta limitazione, che troverebbe giustificazione nella necessità di tutelare l'unicità della verifica fiscale, darebbe luogo a ben altre, e più gravi, conseguenze in termini di lesioni dei principi che sono alla base della disciplina dell'imposta sul piano unionale.

Ad essere compromesso sarebbe innanzitutto il principio di effettività: un ordinamento (come quello rumeno) che preveda in caso di verifica fiscale un termine di decadenza dall'esercizio del diritto più breve (fino a negarlo del tutto) rispetto a quello ordinario (in Romania è di cinque anni) priva di fatto il contribuente della possibilità di rettificare le sue

dichiarazioni relative al periodo d'imposta interessato dall'eventuale verifica, anche se il termine di decadenza previsto non è ancora decorso.

Risulterebbe, inoltre, violata la neutralità dell'Iva, principio che esige, invece, che la detrazione a monte dell'imposta sia concessa qualora i requisiti

sostanziali siano soddisfatti, anche se alcuni requisiti formali sono disattesi.

Ed infine sarebbe pure violato il principio di proporzionalità. In questo senso, i giudici unionali legittimano sì gli interventi del legislatore domestico diretti ad introdurre delle sanzioni nel caso in cui non siano rispettati gli obblighi formali connessi al sistema dell'Iva, ma la sanzione non può tradursi nel diniego assoluto del diritto a detrarre (cosa che invece può verificarsi nelle ipotesi di rischio di frode o di danno all'Erario).

A questo punto non si può fare a meno di evidenziare che, in tal caso, la norma italiana sembra essere perfettamente allineata con la pronuncia dei giudici europei. Considerando la facoltà, concessa ai fini Iva dall'articolo 8, commi da 6-bis a 6-quinquies del Dpr 322/1998 al contribuente, di ritrattare sia a suo favore che sfavore il contenuto della dichiarazione entro i termini di decadenza dell'azione di accertamento, è chiaro che né un'eventuale verifica fiscale prima che sia decorso in termine né addirittura un contenzioso potrebbe ostacolare l'esercizio del diritto a detrarre, in quanto «resta ferma in ogni caso per il contribuente la possibilità di far valere, anche in sede di accertamento e i giudizio, gli eventuali errori, di fatto e di diritto, che abbiano inciso sulla sua obbligazione tributaria».

IL CASO

Non può essere negata la possibilità di rettificare la dichiarazione per la necessità di tutelare l'unicità della verifica fiscale

LA MASSIMA

«Un regime di controllo fiscale nazionale che non consente a un contribuente di rettificare la sua dichiarazione relativa all'Iva, mentre prevede una siffatta rettifica qualora essa sia effettuata in esecuzione di un atto di un organo tributario nonché una possibilità per gli organi tributari che dispongono di nuove informazioni di effettuare un riesame, non mira a tutelare diritti dei contribuenti e non appare diretto all'applicazione del principio di certezza del diritto. In realtà, un regime di tal genere, corredato di dette eccezioni, opera principalmente ai fini dell'efficacia dei controlli fiscali e del funzionamento dell'amministrazione nazionale».

RIPRODUZIONE RISERVATA



«Viviamo in un'epoca di profondi cambiamenti, ma non dobbiamo spaventarci Anche Cinquecento anni fa, mentre fioriva il Rinascimento, Savonarola sparava i suoi tweet populistici che confortavano un'umanità disorientata». Ecco perché per Ian Goldin, ex numero due della Banca Mondiale e consigliere di Nelson Mandela, Internet e Intelligenza artificiale, se ben regolamentati, miglioreranno le nostre vite

di MASSIMILIANO DEL BARBA

MAR



Il primo populista
Il frate ferrarese Girolamo Savonarola (1452-1498) profetizzò sciagure per Firenze e per l'Italia propugnando con rabbia un modello teocratico che fuggiva le «vanità» terrene

Uno sguardo ardo intenso, un cipiglio mai osato prima né da un pennello, né da un trapano ad arco. David sta lì impettito. Nella destra nasconde il sasso e sul viso ha l'espressione di uno che conosce quale sarà la sua prossima mossa ma non il suo esito. Bello. Bellissimo. Soprattutto capace di sintetizzare e raccontare un'epoca di passaggio. Difficile, perigliosa, complicata da afferrare, da domare, da cavalcare.

«La statua realizzata fra il 1501 e il 1504 da Michelangelo è forse l'opera d'arte più indicata per rappresentare il Rinascimento, poiché nelle sue forme contiene tutto il portato del cambiamento di quell'epoca incredibile. Un tempo, col suo abbrivio, che a mio avviso sta tornando perché, proprio come all'inizio del Cinquecento in Italia, ai nostri giorni si è venuto a creare un terreno estremamente fertile per la fioritura del genio: infatti in nessun altro momento storico il rapporto tra scienza e tecnologia è stato così stretto».

Jan Goldin ci risponde dalla sua casa di Oxford, dove dirige la Martin School, la divisione universitaria che si occupa di tutta l'area delle Scienze sociali nell'ateneo della «città dalle guglie sognanti» (il copyright è del poeta Matthew Arnold). In Italia, dove verrà i prossimi 4 e 5 maggio per due incontri in Bocconi e alla Fondazione Feltrinelli di Milano, è appena uscito il suo ultimo libro, *Nuova età dell'oro* (il saggista, 390 pagine), scritto col ricercatore in Scienze politiche Chris Kutarna. Nato in Sudafrica 63 anni fa, consigliere di Nelson Mandela nel quinquennio 1996-2001, dal 2003 al 2006 vicepresidente della Banca mondiale, Goldin non solo vede molte analogie fra i due periodi storici, ma sembra anche convinto che quello che stiamo attraversando abbia tutta l'aria di essere veramente «un secondo Rinascimento», sia dal punto di vista culturale che, soprattutto, economico.

Seguendo il filo del suo ragionamento, in effetti, le analogie sono parecchie. «Come Gutenberg e la stampa, che hanno contribuito a democratizzare la cultura aprendo le porte dei monasteri in cui riposava da secoli, accessibile a pochissimi eletti, oggi non si può negare che, malgrado le recenti problematiche legate alla violazione della privacy degli utenti, Mark Zuckerberg e i social media stiano contribuendo alla diffusione della conoscenza». Un cambio di rotta, rispetto al recente passato, impresso per Goldin, già vent'anni fa: «Il crollo del Muro di Berlino e la globalizzazione hanno abbattuto barriere e permesso di varcare confini prima invalicabili in misura pari alle scoperte di Cristoforo Colombo; infine — spiega — i flussi migratori di oggi, spesso generati da movimenti geopolitici radicati nella religione, ricordano quelli provocati in Europa dalla scissione tra Chiesa cattolica e protestante».

Il pensiero ottimista di Goldin scava nella storia, ma non cede nulla ai corsi e ricorsi à la Giambattista Vico, anzi, la sua è un'analisi anzitutto economico-finanziaria. Da *La Méditerranée et le monde méditerranéen à l'époque de Philippe II* di

Fernand Braudel a *La bourse et la vie* di Jacques Le Goff fino a *Le capital au XXIe siècle* di Thomas Piketty, la storiografia contemporanea si è a lungo dibattuta sul motivo per cui il fiorire delle arti post-medioevali abbia coinciso quasi perfettamente con la fine di un macrociclo espansivo — quello europeo — e con l'inizio di una fase di veloce globalizzazione dei commerci innescata dall'apertura, prima ancora della «via occidentale alle indie», della circumnavigazione dell'Africa attraverso il Capo di buona speranza. «E oggi — aggiunge Goldin — non stiamo forse vivendo lo stesso shock? È la cultura a cambiare la rotta, la cultura intesa come possibilità dell'informazione di circolare liberamente. Stampa e scoperte geografiche hanno cambiato il mondo cinquecento anni fa allo stesso modo come la Rete e l'Intelligenza artificiale lo stanno facendo ora. Il problema, semmai, è che vivere un cambiamento di tale portata infiorisce».

Ma, come direbbe Thomas Pynchon, «è già successo prima, però niente di paragonabile ad adesso». L'esempio forse più chiaro è Twitter. E l'uso che ne sta facendo — quasi che fosse una mitragliatrice pesante — il presidente Usa Donald Trump. «Se ci pensiamo — ragiona Goldin — anche Girolamo Savonarola parlava per tweet». Il predicatore domenicano profetizzò una serie di sciagure che si sarebbero abbattute su Firenze e l'Italia. Parlava, prima di essere impiccato e bruciato al rogo come eretico (ora è Servo di Dio), direttamente alla gente, spaventata, disorientata dal cambiamento. Un populista ante litteram, si direbbe oggi.

Il messaggio, insomma, è abbastanza diretto: «Calma e gesso, ci siamo già passati. E, anche stavolta, ne abbiamo solo da guadagnare: pensiamo ad esempio ai grandi progressi che i big data potranno apportare alla medicina. Fra poco, grazie alla genomica, ognuno di noi avrà a disposizione un farmaco calibrato esattamente sul proprio problema fisiologico». Anche dal punto di vista dell'economia reale — della manifattura, si sarebbe detto ai tempi dell'analogico — la *digital transformation*, se ben regolamentata (e le direttive Gdpr e Psd2 ne sono gli esempi più plastici), non potrà che apportare vantaggi alla nostra qualità della vita: «Se riusciremo a gestire in maniera razionale il portato *disruptive* del cambiamento — spiega il docente — i benefici saranno incontrovertibili. Certo, la robotizzazione della produzione industriale all'inizio taglierà significativamente posti di lavoro. Ma di che occupazioni stiamo parlando? Di quelle meno specializzate e più ripetitive. Alla fine ci libereremo della schiavitù del lavoro fisico e avremo più tempo per dedicarci all'umanità». Un esempio? «Non affideremo mai i nostri bambini a un robot. Nasceranno nuovi impieghi e vedrete — conclude Goldin — l'esperienza umana, il saper fare dell'uomo, ne uscirà vincitore, ancora una volta, a dispetto dei pronostici». Un po' come il giovane David contro il gigante.

Chi è
Nato in Sudafrica 63 anni fa, oggi docente a Oxford, Ian Goldin è stato consigliere di Nelson Mandela e vicepresidente della Banca Mondiale



© RIPRODUZIONE RISERVATA

OTTIMISMO

10

Privacy addio?

Gdprbook: la parola nasce dalla crisi tra Gdpr, il nuovo regolamento in vigore tra un mese, e Facebook. Cosa sarebbe successo se il caso Cambridge Analytica fosse esploso dopo questa data? Il colosso di Zuckerberg sarebbe stato multato? Se sì, in che modo e perché? Per rispondere siamo andati a studiare la normativa europea

di MARTINA PENNISI

gdprbook



//

La sanzione per la società californiana sarebbe stata di 1,5 miliardi di dollari



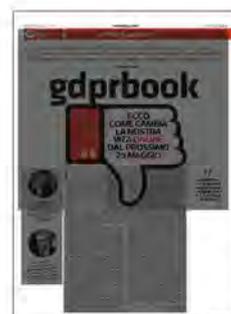
La deposizione

Lo scorso 10 aprile Mark Zuckerberg ha testimoniato davanti al Congresso degli Stati Uniti



La mente

Aleksandr Kogan, matematico, ricercatore di Cambridge, è l'ideatore del sistema «incriminato» di Cambridge Analytica



Le grandi manovre sono in atto da mesi. La scadenza è alle porte: dal 25 maggio è applicabile il nuovo Regolamento europeo per il trattamento dei dati personali (Gdpr). Entrato formalmente in vigore due anni fa, tra un mese imporrà a qualsiasi azienda che maneggia le informazioni dei cittadini comunitari di adeguarsi a un principio, prima di tutto, di «accountability». Responsabilità. Chi non si dimostra responsabile rischia multe salatissime, fino a 20 milioni di euro o pari al 4 per cento del fatturato globale dell'anno precedente, a seconda di quale sia la più alta.

Lecito, e ovvio, chiedersi in queste concitate settimane cosa sarebbe successo se il caso Facebook - Cambridge Analytica fosse esploso dopo il 25 maggio. Il colosso di Menlo Park fondato e amministrato da Mark Zuckerberg sarebbe stato multato? Se sì, in che modo e perché? È ancora possibile fargli piombare in testa la scure amministrativa di Bruxelles? Andiamo con ordine.

E partiamo dalla fine: l'entità dell'eventuale multa. Se ne parla nell'articolo 83 della norma, in cui, come detto, la massima pena avrebbe pesato sulle casse di Facebook per circa un miliardo e mezzo. L'altra sanzione applicabile è quella da 10 milioni o fino al 2 per cento del fatturato. Ci si muove nella forchetta, innanzitutto, in base alla natura, alla gravità e alla durata della violazione. In particolare, se il social network da più di due miliardi di utenti avesse dovuto rispondere anche solo della violazione di uno dei principi base del trattamento — come il rispetto delle finalità esplicitate durante la raccolta del consenso (articolo 5) — sarebbe andato incontro alla multa più consistente. Come contesta il Garante italiano per la privacy, augurandosi di poter agire anche a posteriori se quello in esame non è un caso isolato e se permane qualche illecito dopo il 25 maggio, Facebook ha lasciato che Cambridge Analytica utilizzasse le informazioni dei suoi iscritti che hanno scaricato l'applicazione *This is your digital life* e dei loro amici — per un totale di 87 milioni di persone — a fini di propaganda politica e non di esclusiva ludica profilazione psicologica, come era stato invece proposto a chi si stava per loggare all'app con Facebook Login.

A questo proposito, l'esperto di regolamentazioni europee negli ambiti di telecomunicazioni e Internet Innocenzo Genna sottolinea due aspetti fondamentali: «In origine, il consenso al trattamento dei dati deve essere affermativo e non più implicito (non basta iniziare a usare un servizio per mostrare che si accetta il trattamento dei dati o non si deve essere messi in condizione di intervenire su un'opzione già selezionata, ndr). Non deve essere vincolante per

l'utilizzo dello strumento (mi devo poter rifiutare ed essere comunque in grado di loggarmi e scaricare e continuare a usare giochini o app, ndr) e deve essere esplicito per ogni tipo di finalità (devo poter dire sì o no per ogni singolo utilizzo, cosa che Facebook sta già negando per il riconoscimento facciale, che proprio a cavallo del Gdpr prova a rientrare in Europa dopo il bando del 2012, ndr).

Sempre parlando di consenso, è bene ricordare come Facebook fino al 2014 permettesse alle app come *This your digital life* di attingere anche ai dati degli amici degli utenti delle terze parti. Il mancato rispetto delle regole risiede quindi nel successivo passaggio delle informazioni alla società britannica di consulenza, che ha poi cambiato le finalità d'uso originarie. Con il Gdpr sul tavolo, ovviamente, anche il trattamento di informazioni di persone ignare non sarebbe stato possibile.

Facebook, una volta resosi conto dell'accaduto, avrebbe dovuto avvisare gli iscritti coinvolti e le autorità? Qui la faccenda è più delicata. L'articolo è il 33 e fa riferimento alla «Notifica di una violazione dei dati personali». Il colosso californiano ha da subito respinto la definizione di «data breach», data dal *Guardian*, che con il *New York Times* ha denunciato il caso, perché la raccolta dei dati da parte di *This is your digital life* era stata legittima. Facebook si era accorto che qualcosa non andava, ma aveva accettato le rassicurazioni del proprietario dell'app, lo sviluppatore Aleksandr Kogan, e di Cambridge Analytica. Il (suo) «grande errore» ammesso ripetutamente da Zuckerberg. I confini sono comunque labili: non c'è stato un furto nel senso stretto del termine, ma nei vari passaggi c'è una stata una violazione. E il regolamento chiede «di notificarla senza ingiustificato ritardo e, ove possibile, entro 72 ore dal momento in cui ne è venuto a conoscenza». Genna torna inoltre all'articolo 5, dove «il principio di buona fede obbliga a informare gli utenti che qualcosa sta andando storto con i loro dati nonostante il consenso sia stato ottenuto in maniera lecita». Si potrebbe, infine, ragionare su un altro aspetto dibattuto: il trattamento da parte di Cambridge Analytica, ma anche di *This is your digital life* e Facebook all'origine, dei dati di minori di 16 anni (o 13, a discrezione degli Stati membri dell'Ue). Con l'articolo 8, il Gdpr impone il consenso dei genitori e la verifica dello stesso da parte della piattaforma «in ogni modo ragionevole».

 mpennisi@corriere.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riservatezza dati. Le imprese e il nuovo regolamento in vigore dal 25 maggio 2018

Banche, sanità e commercio La rivoluzione della privacy

Nell'industria solo il 12% dispone di un budget pluriennale

Biagio Simonetta
MILANO

■ Ancora ventotto giorni, poi il dado sarà tratto. Il nuovo regolamento europeo sulla protezione dei dati personali (Gdpr) entrerà in vigore il prossimo 25 maggio: nessuna deroga, nessun rinvio. Da quel giorno scatta una sorta di "dentro o fuori", e per le aziende non a norma il rischio sanzionatorio sarà importante, dato che le multe previste arrivano fino al 4% del fatturato.

L'arrivo del Gdpr segna uno spartiacque importante col passato. Col nuovo regolamento subentra l'obbligo di dimostrare la legittimità dei trattamenti dei dati personali e obbliga le imprese ad adottare procedure molto più stringenti (ed esplicite) per assolvere all'onere probatorio. Quello che maggiormente preoccupa, oggi, è il grado di consapevolezza da parte delle imprese italiane circa il nuovo quadro normativo. Consapevolezza che, secondo i dati in possesso dell'Osservatorio Information Security & Pri-

vacancy, School of Management del Politecnico di Milano, è cresciuta nel corso dell'ultimo anno. Sono infatti diminuite le aziende che dichiarano una scarsa conoscenza delle implicazioni del Gdpr, passando dal 23% del campione del 2016 all'8% nel 2017. Coerentemente è emerso come nell'85% dei casi l'intera tematica sia ormai posta all'attenzione del vertice e non solo delle funzioni specialistiche (Security, Legal, Compliance, ecc.). A sostegno di tali dati va rilevato come nel 2016 solamente il 9% del campione dichiarava che fosse già in corso un vero e proprio progetto strutturato di adeguamento alla normativa; nel 2017 tale percentuale si è attestata invece sul 51%, mentre il 34% ha affermato che è in corso un'analisi di dettaglio dei requisiti richiesti e dei piani di attuazione possibili.

Budget: manifatturiero indietro

Parallelamente alla crescita della consapevolezza, il Poli-

tecnico di Milano ha registrato un notevole incremento del budget dedicato a misure di adeguamento e risposta al GDPR. Mentre nel 2016 solamente nel 15% dei casi esisteva un budget dedicato, nel 2017 la percentuale ha raggiunto il 58%. Più nel dettaglio: la percentuale di organizzazioni operanti nel mondo della Gdo (Grande distribuzione) che ha stanziato un budget si attesta sul 53% (35% con orizzonte annuale, 18% pluriennale). Nel settore bancario la percentuale sale al 65% (29% annuale, 36% pluriennale), mentre in campo assicurativo un budget dedicato è stanziato addirittura nell'80% dei casi. Tra le aziende manifatturiere il 47% ha stanziato un budget dedicato al Gdpr con orizzonte annuale, mentre solo il 12% (poco più di un'azienda manifatturiera su 10) ha previsto uno

GLI OBBLIGHI

Scatta la corsa agli adeguamenti; per le aziende fuori norma il rischio sanzioni sarà rilevante: previste multe fino al 4% del fatturato



stanziamento pluriennale.

I settori più impattati

Ma quali sono i settori più impattati dal nuovo regolamento? «Indiscutibilmente tutto il mondo consumeristico: dalla sanità alle banche, dalla Gdo alle assicurazioni» dice al Sole 24 Ore Gabriele Faggioli, responsabile dell'Osservatorio milanese, che però mette in prima fila i cosiddetti Over The Top come Google e Facebook. Per quanto riguarda il settore della Gdo, il percorso verso l'adeguamento al Gdpr risulta essere, secondo i dati del Politecnico, ben tracciato: il 71% delle aziende dichiara infatti che è in corso un progetto strutturato in materia. Volgendo lo sguardo al settore bancario, il 67% delle aziende ha già messo in atto un progetto di adeguamento e la stessa percentuale si registra tra le organizzazioni rientranti nel settore assicurativo. Tra le aziende manifatturiere, poco più della metà (il 51%) afferma l'esistenza di un processo di analisi dettagliata dei requisiti richiesti dalla normativa e dei piani di attuazione possibili.

Secondo Faggioli c'è da aggiungere che «un fattore molto importante è quello relativo alla sensibilità del dato: non è importante solo la quantità dei dati trattati, ma la tipologia degli stessi. Se ho un piccolo laboratorio di analisi del sangue, i dati degli utenti in mio possesso sono molto più importanti rispetto ad altri. Il punto è: cosa puoi farci con quel dato. Più il dato è "profondo", più è problematico».

A rendere più complesso il tutto, inoltre, c'è tutto il mondo legato all'IoT. Con miliardi di oggetti connessi in tutto il mondo, la probabilità che il business di una Pmi possa essere coinvolto è sempre più elevata: «Pensiamo a un produttore di valigie che oggi monta un dispositivo Gps per evitare lo smarrimento del bavaglio - racconta Faggioli -. In questo caso l'impatto del Gdpr, essendoci di mezzo il trattamento dei dati di localizzazione di un utente, è notevole. Eppure

stiamo parlando di un'azienda che produce valigie».

Secondo il docente milanese, inoltre, i parametri su cui settarsi non sono solo relativi al dato, ma anche allo strumento: «Il rischio sicurezza è dietro l'angolo: un produttore di automobili deve tener conto del fatto che con il computer di bordo subentra un discorso relativo ai dati dell'utente, ma anche un rischio intrusione e manomissione».

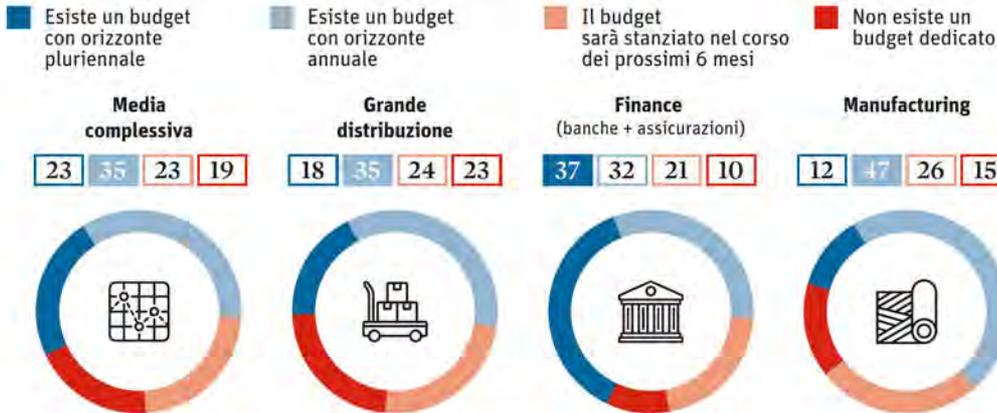
Pmi in ritardo

Il quadro italiano, a ventotto giorni dall'entrata in vigore del Gdpr, racconta di una differenza sostanziale fra grandi aziende e Pmi. «Le aziende private di altissimo livello - dice Faggioli - si stanno muovendo bene. I progetti di adeguamento normativo sono partiti, il problema è all'ordine del giorno ed è affrontato. Rispetto alle Pmi, invece, la nostra percezione è quella di un ritardo cronico sugli adempimenti normativi. Un ritardo dovuto al fatto che un adempimento sul modello delle aziende di grandi dimensioni ha costi troppo elevati». Ma qual è la strada maestra? «Devi capire qual è il tuo business e coglierne le criticità. - aggiunge il docente milanese -. Devi sapere cosa fai: se stampi pezzi di plastica non hai problemi, se fai analisi del sangue devi adeguarti, e in fretta. Il punto è che il Gdpr chiede tante cose ma non ti dice come farle, ti lascia scegliere, e devi essere in grado di declinarlo in modo corretto. Credo che le associazioni di categoria dovrebbero dare una mano. Poi in futuro arriveranno i codici di condotta». Ciononostante, il Gdpr è un'opportunità o un limite? La verità sta un po' nel mezzo: «In un'ottica di imbrigliamento normativo - conclude Faggioli - penso che l'occasione sia quella di avere una modalità di gestione più interessante dei dati, nel rispetto del cittadino. Certo, dal punto di vista del marketing è un freno. Ma anche il tutor stradale è una limitazione. Però serve affinché la gente non si ammazzi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le imprese e la privacy

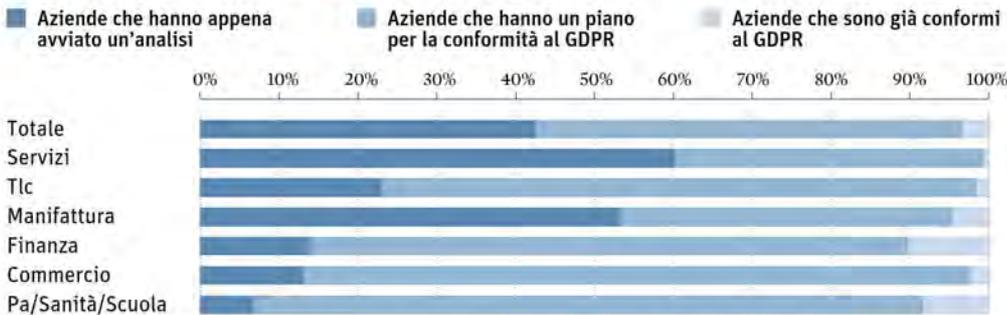
? La percentuale di aziende italiane, divise per settore di mercato, che ha stanziato un budget dedicato a misure di risposta al GDPR



? La consapevolezza delle aziende italiane, divise per settore di mercato, circa l'arrivo del nuovo regolamento europeo sulla Privacy



VERSO IL GDPR: LA MATURITÀ DEL MERCATO ITALIANO



Fonte: Osservatorio Information Security & Privacy, School of Management Politecnico di Milano; IDC 2017

Il Sole **24 ORE**.com



L'E-BOOK
Le istruzioni per farsi trovare pronti il 25 maggio

In vendita sul sito del "Sole 24 Ore" a 2,69 euro

<http://24o.it/norme>

Amalia Ercoli Finzi, una vita da record: prima donna laureata in ingegneria aeronautica in Italia, prima cattedra in tema e prima scienziata a concepire l'indagine diretta di un astro con la coda grazie a una sorta di trivella robotizzata. «Esplorare il ciclo oggi è come risalire i grandi fiumi nel secolo scorso»

MISS COMETA: LO SPAZIO? È UN NILO

di GIOVANNI CAPRARA

«**S**ognavo di essere un'esploratrice e amando lo spazio lo sono diventata, volando addirittura fuori della Terra». Amalia Ercoli Finzi trasmette con le parole e il sorriso il fascino della sue imprese al Politecnico di Milano. L'ultima, in ordine di tempo, l'hanno trasformata nella "signora delle comete" perché è stata la prima scienziata a concepire un'indagine diretta di un astro con la coda con una sorta di trivella robotizzata. Ora la straordinaria avventura tecnologica è diventata una storia romanzata, a volte con tinte gialle, scritta da Tommaso Tirelli (*La signora delle comete*, Edizioni Dedalo, pagine 184).

Quando Amalia salì in cattedra era la prima donna in Italia ad insegnare i segreti dell'ingegneria spaziale. «Al liceo amavo la matematica ma l'attrazione per gli aeroplani ha avuto la meglio e così sono diventata un ingegnere aeronautico» racconta. Ma l'atmosfera terrestre stava stretta e così, rapidamente, andava oltre, nelle meraviglie del cosmo. «Oggi andare nello spazio è come una volta risalire alle sorgenti del Nilo, si è proiettati alla conquista del nuovo costruendo il futuro».

La sua prima esperienza (anni Settanta) era stata a cavallo di un razzo lanciato da una base svedese con a bordo dei suoi strumenti scientifici. Ma era solo l'inizio. Poi lavorava per la stazione spaziale internazionale decifrandone comportamenti importanti per la sicurezza della base e degli astronauti, partecipava a numerose missioni dell'agenzia spaziale italiana Asi e dell'ESA europea portando il suo contributo di innovatrice. Intanto la figura dell'ingegnere cambiava notevolmente negli anni. «Una volta si pensava potesse avere competenze su tutto. Ora è importante avere uno zoccolo duro di

conoscenze per affrontare i problemi ma poi bisogna essere più adattabili, più aperti perché l'iper-specializzazione non ha futuro. Mantenendo, tuttavia, la spinta ad approfondire le proprie competenze».

Non a caso Amalia nelle sue ricerche spazia in direzioni diverse: da un teorema che porta il suo nome e legato al comportamento dei fluidi non newtoniani, alla dimostrazione con metodi algebrici dell'esistenza del monopolio magnetico, un tema di grande interesse nelle ricerche di fisica.

Poi arrivava la proposta dell'Asi di occuparsi dell'esplorazione della cometa Churyumov-Gerasimenko nella missione Rosetta dell'ESA. «Accettai — racconta — lasciandomi affascinare dal mistero della ricerca della vita su altri corpi celesti cominciando proprio dalle comete che per me sono gli oggetti più belli del cielo». E in questo modo diventava responsabile di uno degli esperimenti più complessi della spedizione perché la "sua" trivella robotizzata doveva raccogliere campioni da analizzare in micro-forni e scoprire il loro contenuto.

E tutto doveva avvenire automaticamente a 500 milioni di chilometri dalla Terra. Un'ardua sfida, complessa e intrigante sotto tutti gli aspetti, compresi quelli umani, tanto da diventare, appunto, il soggetto avvincente del "romanzo vero" di Tirelli. Con l'aggiunta di dettagli altrettanto veri in un'intervista alla fine della storia.

Amalia ama soprattutto raccontare le sfide dello spazio in modo diretto, comunicarle rivelando quegli aspetti che fanno volare la fantasia e la curiosità, sempre sorridendo perché ogni avventura è appassionante. Così ha affascinato schiere di studenti sui banchi del Politecnico stimolando la loro crescita culturale e professionale. E continua ad affascinare quando in pubblico spiega le sue imprese, strappando altri sorrisi. «Comunicare non è facile — ammette — però è importante perché illustrare anche i piccoli risultati si trasmettono dei valori, si condividono sforzi che aprono nuove prospettive, offrono soluzioni al nostro domani, da costruire giorno per giorno. Ma soprattutto comunicare aiuta a far sognare».

Per un ingegnere l'innovazione è nel suo Dna. E per Amalia che cosa significa? «Non rappresenta solo il miglioramento delle cose esistenti; questo è scontato. Significa, invece, capire le esigenze delle persone e trovare giuste risposte che migliorano la vita. Ma per compiere questo passo bisogna avere idee nuove, essere capaci di un salto di qualità, aiutati dalla passione, ingrediente fondamentale per guardare con occhi diversi. Così l'innovazione può generare vantaggi per tutti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





La scienziata

Ingegnere aerospaziale, Amalia Ercoli Finzi, 81 anni, è stata la prima donna italiana a laurearsi in questa disciplina



L'innovazione
è capire
le esigenze delle
persone e trovare
giuste risposte che
migliorano la vita

PARAMETRI AVVOCATI/ Decreto pubblicato in Gazzetta Ufficiale

Più soldi con atti digitali

Documenti telematici, compensi su del 30%

DI MICHELE DAMIANI

Compensi più alti per gli avvocati telematici che utilizzano tecniche informatiche «che agevolano la consultazione o la fruizione» degli atti. Guadagni più elevati anche per i legali che assistono una pluralità di soggetti. Soglie minime a cui il giudice deve far riferimento nella liquidazione dei compensi. Più basse opportunità di deroga ai minimi tabellari. Queste le principali novità contenute nel decreto sui parametri per la professione forense (37/2018), pubblicato ieri nella *Gazzetta Ufficiale* n. 96. I nuovi parametri vanno a modificare il decreto 55/2014 (la legge prevede che i parametri siano ridefiniti ogni due anni su iniziativa del Consiglio nazionale forense). I nuovi parametri, come detto, premiano gli avvocati che depositano atti in modalità telematica, prevedendo un aumento «del 30% quando gli atti depositati con modalità telematiche siano redatti con tecniche informatiche idonee ad agevolarne la consultazione o la fruizione e, in particolare, quando esse consentono la ricerca testuale all'interno dell'atto, nonché la navigazione all'interno dell'atto». Sono, poi, fissate soglie inderogabili per quanto riguarda i ribassi da operare in

confronto ai parametri fissati. Infatti, l'articolo 1 del decreto sostituisce le parole «possono essere diminuiti, di regola, fino al 50%» con «possono essere diminuiti, in ogni caso non oltre il 50%». L'articolo 5 individua la disciplina da seguire per le parcelle dei legali nei procedimenti di mediazione e di negoziazione assistita (si veda tabella in pagina per i riferimenti numerici). L'articolo chiarisce che «l'attività svolta dall'avvocato nel procedimento di mediazione e nella procedura di negoziazione assistita è di regola liquidata in base ai parametri numerici» di cui alla allegata tabella al decreto. In questo modo vengono stabiliti dei compensi certi per questo tipo di procedure, che vanno da 60 euro per la fase di attivazione di un procedimento fino a 1.100 euro di valore a 3.195 euro per la conciliazione di una lite da 260 a 520 mila euro. Infine vengono stabilite soglie di aumento dei compensi più alte rispetto al vecchio decreto. Infatti, sono previsti aumenti del 30% (anziché del 20) fino ad un massimo di dieci soggetti e del 10% (anziché del 5) per ogni soggetto oltre i primi dieci.



Così i valori in Consiglio di stato e mediazione						
Valore	da € 0,01 a € 1.100,00	€ 1.100,01 a € 5.200,00	€ 5.200,01 a € 26.000,00	€ 26.000,01 a € 52.000,00	€ 52.000,01 a € 260.000,00	€ 260.000,01 a € 520.000,00
1. Fase di studio della controversia	170,00	605,00	1.215,00	2.160,00	3.240,00	4.725,00
2. Fase introduttiva del giudizio	170,00	605,00	1.010,00	1.550,00	2.160,00	2.900,00
3. Fase istruttoria e/o di trattazione	100,00	340,00	675,00	1.010,00	1.485,00	2.025,00
4. Fase decisionale	270,00	1.010,00	1.820,00	3.305,00	4.790,00	6.950,00
5. Fase cautelare	200,00	605,00	1.010,00	1.800,00	2.295,00	3.915,00
Valore	da € 0,01 a € 1.100,00	€ 1.100,01 a € 5.200,00	€ 5.200,01 a € 26.000,00	€ 26.000,01 a € 52.000,00	€ 52.000,01 a € 260.000,00	€ 260.000,01 a € 520.000,00
fase della attivazione	60	270	420	510	960	1305
fase di negoziazione	120	540	840	1020	1920	2610
conciliazione	180	810	1260	1530	2880	3915

Istruzione. Una circolare ministeriale deroga al tetto previsto dalla legge sulla Buona Scuola per istituti tecnici e licei

Alla maturità senza alternanza

Ammessi anche gli studenti che hanno svolto meno di 400/200 ore

Claudio Tucci

ROMA

Le 400 ore minime di formazione "on the job" negli istituti tecnici e professionali, almeno 200 ore nei licei, sono un obbligo per le scuole, ma, almeno per quest'anno, non per gli studenti. Con la conseguenza, quindi, che a giugno i ragazzi delle classi quinte potranno sedersi tranquillamente all'esame di maturità anche se non hanno svolto l'«intero monte ore minimo di alternanza previsto dalla legge 107» (ormai entrata in vigore a regime in tutte le ultime tre classi degli istituti superiori).

La "precisazione" su uno dei cardini della «Buona Scuola» è contenuta in una nota del mini-

L'IMPATTO SUGLI ALUNNI

Per chi ha rispettato il percorso spazio alla valorizzazione ma nessuna penalizzazione per chi ha svolto meno tempo on the job

sterio dell'Istruzione inviata a tutti gli Uffici scolastici regionali e alle scuole in vista degli scrutini di giugno, che comunque conferma la linea "rigorosa" per la prossima maturità, nel 2018/2019: per quell'epoca - è scritto nella nota - l'alternanza peserà come «requisito d'ammissione all'esame di Stato», e bisognerà pertanto svolgerla da parte di tutti gli studenti dell'ultimo triennio delle scuole superiori (anche qui però dovrebbe esserci la possibilità di applicare il limite minimo del 75% delle ore già previsto per l'orario complessivo annuale delle lezioni, che consentono allo studente di superare l'anno).

La "deroga", almeno quest'anno, al tetto orario di alternanza previsto dalla legge 107 è spiegata da fonti ministeriali, a titolo di esempio, con la necessità di non sbarrare la strada alla maturità

agli «studenti ripetenti l'ultimo anno» (che non hanno quindi potuto fare formazione "on the job" nel biennio precedente). Dal prossimo anno, per effetto dell'entrata in vigore del decreto legislativo 62 del 2017 sui nuovi esami di Stato - attuativo della legge 107 -, l'alternanza diventa vero e proprio requisito di ammissione alla maturità, e le scuole dovranno pertanto attrezzarsi, anche per gli studenti ripetenti.

«Per gli alunni che, invece, hanno rispettato il monte ore minimo di alternanza, acquisendo una serie di competenze legate al profilo di indirizzo o trasversali - spiega Fabrizio Proietti, dirigente del Miur che si occupa di alternanza - è previsto che le commissioni di esame possano valorizzare l'esperienza effettuata in sede di terza prova e durante il colloquio. Tuttavia, proprio in ragione della non obbligatorietà, le stesse commissioni, quest'anno, non potranno mai penalizzare gli studenti che non hanno potuto assolvere all'esperienza "on the job" o che vi abbiano assolto soltanto in parte».

Queste regole varranno, il prossimo giugno, anche per i candidati esterni, per i quali è possibile, tuttavia, valorizzare eventuali attività di alternanza o ad esse assimilabili, quali quelle di lavoro autonomo o dipendente. Insomma, ribadisce la circolare, le esperienze di formazione "on the job" sono elementi «di valorizzazione del curriculum dell'allievo», e la loro eventuale mancanza non dovrà «costituire in alcun modo elemento di penalizzazione nella valutazione».

La nota ministeriale conferma, infine, per gli atleti di «Alto livello», allargandone il perimetro, la riconducibilità delle attività sportive agonistiche praticate a quelle di alternanza (la Lega o la Federazione sportiva di riferimento dovrà rilasciare la relativa attestazione).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



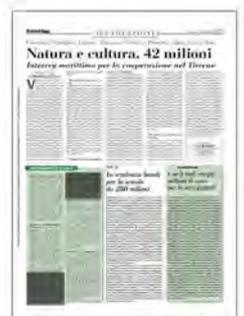
Scuola-lavoro, imprese al primo posto

Studenti del 3° e 4° anno in alternanza per tipologia di struttura più rappresentativa e percorso formativo (per 100 studenti in alternanza). Anno scolastico 2016/2017



Capitale europea dell'innovazione, candidature entro il 21 giugno - Rimarrà aperta fino al 21 giugno 2018 l'edizione 2018 del premio «Capitale europea dell'innovazione» nell'ambito del programma comunitario

Horizon 2020. Le città con oltre 100 mila abitanti possono candidarsi e aspirare ad un primo premio da un milione di euro oppure a ulteriori cinque premi da 100 mila euro ciascuno.



Il nodo occupazione. Fim-Fiom-Uilm: «non ci sono le condizioni per proseguire»

Ilva, frenata al tavolo col sindacato

Matteo Meneghello

■ Battuta d'arresto per la trattativa sindacale sull'Ilva. Per i vertici di Fim, Fiom e Uilm «non ci sono le condizioni per proseguire» nel dialogo con ArcelorMittal, che è in procinto di rilevare gli asset del gruppo in amministrazione straordinaria. «Le parti - ha spiegato il viceministro Teresa Bellanova - hanno necessità di una pausa di riflessione. Ho deciso di sospendere la trattativa».

Al centro del braccio di ferro c'è il perimetro occupazionale immaginato dall'acquirente che, dopo le pressioni del Mise dello scorso autunno, è salito a 10 mila unità contro le iniziali 8.500 previsti dal piano. Il sindacato ha dichiarato in più occasioni di non essere disposto ad accettare esuberi (la forza lavoro è di 13.713 unità secondo l'ultima relazione trimestrale della procedura commissariale) e ha chiesto a Mittal di riassumere tutti i lavoratori Ilva.

Ieri si è lavorato al tentativo di trovare una mediazione, discutendo anche di incentivi all'esodo volontari, ma il dialogo, dopo cinque ore, a un certo punto si è arenato, con il rischio di un arretramento rispetto alla mediazio-

MURO CONTRO MURO

I rappresentanti dei lavoratori chiedono di salvaguardare tutti i 13.700 occupati, ma il confronto con ArcelorMittal non ha finora dato risultati

ne offerta dal Mise nei mesi scorsi. «Alle nostre proposte - spiega il segretario della Fim, Marco Bentivogli - abbiamo registrato una forte rigidità da parte dell'azienda: ribadisce che il numero di dipendenti alla fine del piano deve essere di 8.500 dipendenti».

Il Mise in serata ha puntualizza-

to che «al termine del confronto si è dovuto constatare che le posizioni restano distanti». In una nota ha ribadito che «gli impegni già assunti dall'azienda comprendono 10 mila assunzioni e il mantenimento del livello salariale comprensivo degli scatti di anzianità» e che «altri numeri circolati rivestono poco valore». In questi mesi, nel giudizio del Mise «sono stati fatti passi avanti su tanti aspetti. Resta il problema di individuare modalità condivise per assicurare a tutti i lavoratori tutela occupazionale».

Il governo auspica una ricomposizione delle posizioni già dalla prossima settimana e ricorda di avere finora «varato provvedimenti per accompagnare la trattativa, non ultima la garanzia degli ammortizzatori sociali per i prossimi 5 anni. Nello stesso spirito, se si verificasse una chiara volontà di dialogo delle parti, è stata confermata la disponibilità a mettere in

campo ulteriori provvedimenti».

Il segretario della Fiom, Francesca Re David, ha ribadito a sua volta che «l'occupazione va garantita a tutti i 14 mila dipendenti. Continuando a pretendere di tagliare salari, lavoro e diritti - ha detto - non si vada nessuna parte». I sindacati annunciano lo stato di agitazione, i lavoratori di Genova stanno già preparando iniziative di mobilitazione.

Non ci sono nuovi incontri in calendario. I sindacati nei prossimi giorni organizzeranno le assemblee dei lavoratori. «La trattativa - spiega il segretario della Uilm, Rocco Palombella - potrebbe riprendere se ArcelorMittal riconsidera le proprie posizioni sugli esuberi. Al momento l'azienda ha solo offerto un minimo di flessibilità, ma ha anche detto che i numeri indicati nel piano debbono rimanere e su queste basi non si può andare avanti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Approvato il bilancio consuntivo Eppi del 2017. Crescono patrimonio e investimenti

Periti industriali più ricchi Sale a 31 mila euro il reddito medio della categoria

DI SIMONA D'ALESSIO

L'Eppi (l'Ente previdenziale dei periti industriali e dei periti industriali laureati) ha tirato le somme del 2017, approvando il bilancio consuntivo, che registra una serie di risultati positivi (soprattutto se paragonati alle cifre degli anni precedenti), di cui i 13.658 professionisti attivi iscritti potranno beneficiare nel presente e nell'avvenire: l'avanzo d'esercizio, innanzitutto, ha raggiunto la soglia dei 52 milioni di euro (forte di un incremento del 71%, rispetto alla performance ottenuta nel 2013), mentre il patrimonio netto della Cassa pensionistica privata guidata da Valerio Bignami, salito alla presidenza nel 2014, ammonta oggi a 1,1 miliardi (+40% al confronto con i livelli del 2013) ed il valore degli investimenti ha superato 1,2 miliardi (+42% rispetto alle cifre di quattro anni fa).

Esaminando le caratteristiche degli iscritti, si scopre che 1.618 hanno meno di 35 anni, mentre gli over65 sono attualmente 2.192, e che 3.511 sono pensionati (dei quali 1.590 praticano ancora l'attività lavorativa). Una notizia estremamente favorevole che emerge dal Bilancio consuntivo è che il reddito professionale medio della categoria tecnica nel 2017 sia arrivato a toccare i 31.000 euro (l'escalation dei guadagni, una volta imboccata faticosamente l'uscita dalla crisi economica globale, non ha fatto passi indietro, poiché si è registrato un +4% rispetto alle entrate che erano state dichiarate dai periti industriali nel 2013). I dati desunti dalla lettura del Bi-

lancio, dunque, permettono di affermare che il business dei periti industriali italiani sta tornando, finalmente, ai livelli precedenti l'avvio della congiuntura economica negativa. E, infatti, se si guarda proprio al volume d'affari (sempre in valori medi) dei poco meno di 14.000 professionisti che figurano negli elenchi della Cassa, è possibile osservare come si sia innalzato a 45.000 euro (con un progresso del 2%, al confronto con i numeri di quattro anni fa).

Uno fra i più importanti traguardi conseguiti nel corso del mandato quadriennale

di Bignami al vertice dell'Eppi, riassumibile nella capacità di aver attentamente gestito le risorse dell'Ente, consiste nella distribuzione sui montanti previdenziali dei periti industriali di circa 89 milioni del contributo integrativo (la quota a carico dei committenti del professionista che, in

virtù di quanto stabilito dalla legge 133 del 2011, la cosiddetta «Lo Presti», può essere in parte spalmata sulle singole posizioni degli iscritti alle Casse previdenziali private, per migliorare il trattamento pensionistico che andranno, in futuro, a percepire). Ben un terzo dei contributi utili per la pensione provengono da risorse risparmiate dall'Ente in questo quadriennio e distribuite ai propri iscritti. Inoltre, come fanno sapere dalla cabina di regia dell'Eppi, l'obiettivo sui montanti individuali

è quello di deliberare entro la fine del mandato degli attuali organi l'ulteriore distribuzione della quota di contributo integrativo relativa al 2016. Quanto, poi, alle spese per gli assegni in corso di erogazione, del costo dei trattamenti pensionistici dell'Ente nel bilancio d'esercizio si evidenzia l'incremento di 214.000 euro (2%), strettamente legato all'aumento del numero delle prestazioni liquidate nel 2017: gli assegni corrisposti ai periti industriali, infatti, hanno fatto un balzo in avanti, passando dalle 3.779 unità del 2016 alle 4.050 del 2017.

Nell'arco dei 12 mesi pas-

sati, inoltre, l'Ente ha erogato trattamenti assistenziali il cui importo globale è di 2,6 milioni, così suddivisi: 1.036.000 euro destinati al premio per la polizza collettiva stipulata a favore degli iscritti per la copertura dei grandi interventi chirurgici, per eventi morbosi ed invalidità permanente da infortunio, e alla garanzia collegata a problemi di non autosufficienza (Long term care), per la quale è prevista la fornitura di una rendita vitalizia e un capitale aggiuntivo per il caso di decesso dell'assicurato, nonché la copertura assicurativa per il servizio di check up preven-



tivo. A seguire, 530.000 euro sono stati impiegati quale concorso sulla quota degli interessi dovuti dagli iscritti in relazione a mutui, o prestiti contratti, 891.000 euro finanziano le erogazioni di welfare a beneficio degli iscritti e, infine, 109.000 euro sono stati usati come integrazioni della pensione fino alla concorrenza dell'assegno sociale di cui (art. 3, comma 6 della legge n. 335/95, come disciplinato dagli artt. 14 e 15 del Regolamento dell'Eppi). In cantiere, inoltre, ci sono ulteriori, nuovi interventi di welfare attivo pensati per favorire lo sviluppo della professione di perito industriale: il consiglio di amministrazione della Cassa ha, infatti, prodotto una proposta per attuare un percorso formativo e professionalizzante, mettendo a disposizione degli iscritti (soprattutto dei giovani che si affacciano sul mercato del lavoro) dei finanziamenti ad hoc, coperti nel 2018 con circa un milione di euro.

I contributi previdenziali per l'anno 2017 ammontano a circa 104 milioni e subiscono una variazione (in ampliamento) di 4,5 milioni rispetto a quanto certificato dal bilancio consuntivo per il 2016. Infine, la contribuzione soggettiva (l'aliquota che il professionista versa sulla base delle entrate annuali dichiarate) vede un aumento dell'8% (in virtù dell'incremento dell'1% dell'aliquota del contributo soggettivo e dell'incremento dei redditi netti), mentre il contributo integrativo registra una ascesa del 6%, al confronto con l'esercizio dell'anno prima, in considerazione dell'innalzamento del volume di affari.

I numeri del bilancio Eppi 2017

BILANCIO 2017	VARIAZIONE 2013	
ISCRITTI		
Iscritti attivi	13.658	- 1%
- Under 35 - Over 65	-1.618 -2.192	
Reddito professionale medio	euro 31 mila	+4%
Volume d'affari medio	euro 45 mila	
Pensionati	3.511	+ 2%
Di cui attivi	1.590	+27%
PREVIDENZA		
Contributi	euro 89 milioni	+35%
Pensioni erogate	euro 14 milioni	+78%
Credit contributivi	Recuperati oltre 26 mln	
ORGANIZZAZIONE E GOVERNANCE		
Personale dipendente	26	+24%
Costi per il personale e consulenze *	euro 2,1 mln	invariati
Compensi per gli organi sociali	euro 1,5 mln	-8%
Altri costi di gestione	euro 2,2 mln	-15%
BILANCIO E VALORIZZAZIONE DELLE RISORSE		
Patrimonio netto	Oltre 1 mld di euro	+40%
Valore degli investimenti	Oltre 1,2 mld di euro	+42%
Avanzo d'esercizio	euro 52 mln	+71%
Riserva straordinaria	260 mln	+76%
Risorse distrib. sui montanti prev. dal 2014 al 2017	euro 89 mln	+100%

* Internalizzazione delle funzioni: finanza, recupero crediti, controllo e comunicazione con un risparmio sulle consulenze esterne di oltre il 30% rispetto al 2013.

Altro che costose Tesla costruite su piattaforme robotiche gestite dai super-software
Per Acampora della Carrozzeria Castagna il mezzo del futuro sarà come uno smartphone: lo personalizzeremo
con una app, lo produrremo con le stampanti 3D e lo renderemo unico grazie alla creatività italiana

L'AUTO DEL FUTURO È ARTIGIANALE

di DANIELE SPARISCI

Sullo smartphone la foto di una parete abbattuta: mattoni rossi, calcinacci e ragazzi felici. «Avevo proposto al preside di farlo quando avremmo finito e lui ha mantenuto la promessa». Gioacchino Acampora gira l'album con il dito e sorride: «Del resto non c'erano altri modi per far uscire la macchina dal laboratorio se non rompere il muro». Con la sua Carrozzeria Castagna, che quando ancora non esistevano le automobili a Milano costruiva le carrozze più eleganti, si è inventato la C_car, una piccola vettura elettrica a tre posti realizzata grazie alle stampanti 3D. Oltre due anni di lavoro, disegni ed esperimenti, il programma è arrivato al rush finale e a giugno sarà presentato nel capoluogo lombardo.

L'Adi, l'Associazione per il disegno industriale, l'ha selezionato fra i progetti in lizza per il prestigioso Compasso d'Oro. Sessantaquattro pezzi da assemblare come una specie di Lego, compresi batterie e motore, il telaio è stampato in carbonio. Cinquecento chilogrammi sulla bilancia (meno della metà di un mezzo tradizionale), trecento di autonomia con un pieno di elettricità: sembra di vederli all'opera gli studenti dell'Itis dell'Istituto salesiano Bearzi di Udine mentre nella *secret room* montavano il prototipo. Quello che poi non entrava più nello stanzone. Se il futuro passa per una macchinetta ordinabile via app e personalizzabile con colori e soluzioni fai-da-te è da capire, ma è sicuro che dietro alla la C_car c'è una piccola grande «rivoluzione culturale». Rilanciare il meglio dell'artigianato italiano attraverso il digitale, creare micro fabbriche intelligenti ed efficienti con costi di avviamento ridotti. Quanto? «Si va dai 200 mila ai 400 mila euro — spiega Acampora — e possono bastare anche spazi di appena 200 metri quadrati». Da dove parte l'idea? «Nel 1994, quando è rinata la Carrozzeria Castagna sotto la mia guida, avevo scelto di co-

niugare il recupero della cultura materiale, le cosiddette *artigianie*, con quelle che all'epoca si chiamavano

tecniche di *rapid prototyping*, il 4.0 di oggi. A distanza di 24 anni ho rielaborato il concetto togliendo i numeri e le rigidità del 4.0 che va meglio per la Germania che da noi. Così ho puntato sulla "o.o dream factory", si tratta di rilanciare il Made in Italy attraverso la trasmissione del sapere: il problema è trasferire le conoscenze, soprattutto materiali, da una generazione di 70-75enni ai giovani sempre più attratti dai lavoratori immateriali. Tutti vogliono fare i designer, nessuno il verniciatore, il tappezziere o il lamiere, eppure sono figure ricercate e altrettanto fon-

damentali. Il futuro di queste professioni è in un mix di capacità digitali e manuali».

Insomma, il modello della microfabbrica, che prende spunto anche dalle visioni di Adriano Olivetti, è pensato su misura per il nostro tessuto imprenditoriale, basato sulle Pmi e sul «carico di umanità» che ogni prodotto porta dentro di sé e che è il frutto di chi l'ha realizzato. «Più che a una fabbrica nel senso tradizionale del termine, la C_factory è una bottega rinascimentale — continua Acampora — dove l'artigiano opera in maniera completamente indipendente: gli basta un computer, un centro stile disponibile da remoto, delle stampanti 3D "organiche" con le quali in passato abbiamo creato anche un piatto di spaghetti. Questo per dire quanto siano flessibili e precisi questi strumenti ma non solo. Con un sistema produttivo del genere che senso avrebbe delocalizzare? Nessuno, i costi sarebbero più o meno gli stessi ovunque, la qualità no».

Viene da chiedersi perché iniziare dall'automobile che per volumi e investimenti sembra quanto di più lontano possibile dal mondo dell'artigianato. Secondo Acampora perché la tecnologia ha cambiato tutto il modo di pensare e progettare: «Per esempio non c'è la chiave, la C_car si apre con lo smartphone: se hai appena preso la patente si attiverà automaticamente il limitatore, se ne hai quaranta no». La carrozzeria è trasparente, lo chassis è tutto in carbonio e pesa solo 16 Kg, il motore elettrico è a induzione e arriva da aziende che forniscono i team della F1: «Se raggiungiamo i 300 km di autonomia (tanti per un'elettrica, ndr) non è solo per l'elevato contenuto tecnico ma anche è perché l'automobile è partita da un foglio bianco. Ricordate gli Swatch? Quanto erano di rottura trent'anni fa? Hanno cambiato il modo di produrre gli orologi: da 2.000 pezzi si è passati a 200. Oggi non puoi fare un'automobile come si faceva all'inizio del secolo scorso». Gli occhi brillano di entusiasmo e di coraggio: «Ho visto in questi mesi come lavoravano questi ragazzi di 16-17 anni: rinunciavano ad andare a giocare a pallone o alla Playstation per restare in laboratorio».





Assemblabile

La nuova C_car è un'auto nativa digitale grazie alle stampanti 3D

Oltre il 4.0

La «0.0 dream factory» ideata da Gioacchino Acampora è il tentativo di rileggere in salsa italiana la Industry 4.0 di stampo tedesco eliminando tutte le rigidità controproducenti



Il Piano Bul e Crescita digitale in comune sono le rampe di lancio per vincere la sfida

Una banda ultralarga per tutti Comuni parte attiva per superare il gap infrastrutturale

DI MARCO FILIPPESCHI
presidente
di Legautonomie
e sindaco di Pisa

Il nostro paese è rimasto senza una rete pubblica per almeno 20 anni. Gli accordi siglati dal Governo e dalle regioni nel 2015 hanno permesso in poco tempo di avviare il Piano Bul per dotare tutto il Paese, entro il 2020, di una rete moderna e ultraveloce, facendo compiere finalmente all'Italia il passaggio dalla banda larga alla banda ultralarga. Solo nel 2014 eravamo penultimi in Europa sul fronte della connettività e avevamo una previsione di investimenti privati largamente insufficienti per raggiungere gli obiettivi fissati dall'Agenda europea 2020 e per garantire a cittadini e imprese infrastrutture adeguate. In coerenza con l'Agenda europea 2020, l'Italia ha approvato la Strategia Italiana per la banda ultralarga, con l'obiettivo di coprire entro tale anno l'85% della popolazione con infrastrutture in grado di veicolare servizi a velocità pari e superiori a 100Mbps e garantire allo stesso tempo a tutti i cittadini l'accesso alla rete internet ad almeno 30Mbps. È una sfida ambiziosa quanto necessaria, perché se è vero che il mercato deve fare il mercato è anche vero che lo Stato deve fare lo Stato, e il nostro ritardo in Europa sul fronte della connettività non era più sostenibile. Portare la banda ultralarga in tutto il Paese creando una rete pubblica significa garantire parità di condizioni a tutti, operatori e cittadini, città e campagne, al Nord come al Sud, ai giovani e ai più anziani.

Con il Piano Bul sono state stanziati risorse importanti e fatte consultazioni pubbliche per portare la fibra ottica e la connessione ultraveloce nelle tante aree del Paese a fallimento di mercato, le cosiddette aree bianche, quelle cioè non coperte dagli operatori privati perché poco o per nulla redditizie, ma che interessano circa 13 milioni di cittadini, più di 8 milioni di unità immobiliari e riguardano circa 7.700 comuni in tutto il Paese. È di una settimana fa la pubblicazione in *Gazzetta Ufficiale* del terzo e ultimo bando di gara per la costruzione della rete pubblica per la banda ultralarga, che interesserà le ultime tre regioni rimaste: Sardegna, Puglia e Calabria.

In quest'ottica è nato «Crescita Digitale in Comune», il progetto di Legautonomie selezionato dal MiSe, che, con il supporto operativo di Ancitel e Leganet, promuovendo una campagna di comunicazione e informazione, intende favorire l'infrastrutturazione fisica del paese, cioè la costruzione del mezzo fisico che veicola le informazioni ad altissime velocità e capacità. Il nostro progetto si propone di favorire un più veloce, fluido e capillare contatto tra centro e periferia consentendo al Ministero di raggiungere in modo mirato e con efficacia i circa 7.700 Comuni dei cluster C e D individuati dalla Strategia per la banda ultralarga e la crescita digitale.

Nella sanità come nella scuola e nel manifatturiero, che non è concentrato in poche aree ma diffuso in tutto il Paese, anche in molte aree bianche, la pubblica amministrazione deve essere in grado di raggiungere tutti i cittadini e le imprese; gli stessi luoghi del turismo e della cultura, così numerosi e diffusi, non hanno a disposizione una connettività adeguata. Attraverso azioni mirate di formazione, informazione e assistenza amministrativa il progetto ha quindi l'obiettivo di rendere questi comuni pienamente partecipi della transizione verso uno scenario di piena digitalizzazione del Sistema Paese, e capaci di crescere coinvolgendo dal basso il maggior numero possibile di cittadini e imprese.

I comuni sono e devono quindi essere parte attiva e sensibile di un obiettivo destinato a superare un gap che riguarda le grandi scelte infrastrutturali del paese.

Legautonomie svolge un ruolo di facilitatore, di formazione e informazione, di promozione dell'efficienza amministrativa, di raccordo con i comuni nel sostenere la consapevolezza della partita in gioco. È una sfida per i comuni e per i primi cittadini chiamati a realizzare un progetto che prevede un piano d'azione chiaro e definito che, a partire dalla semplificazione del quadro normativo, è teso a realizzare azioni integrate di informazione e comunicazione, di rafforzamento della capacità amministrativa della pubblica amministrazione locale e di sviluppo della domanda pubblica di servizi di connettività ultraveloce, il tutto connettendosi con altri importanti progetti di ammodernamento ed efficientamento del nostro sistema paese: penso alla realizzazione del Sinfì, il catasto nazionale delle infrastrutture, che rappresenta una novità importante del Piano nazionale banda ultralarga, destinato a raccogliere tutte le informazioni relative alle infrastrutture

presenti sul territorio, nel sottosuolo e nel sopra suolo e a consentire una riduzione dei tempi e dei costi di posa della fibra ottica.

Esistono ancora criticità legate sia alla scarsa conoscenza dei piani di intervento degli operatori che alla scarsa omogeneità di procedure e i tempi della burocrazia per la concessione delle autorizzazioni sono spesso troppo lunghi. I comuni devono lavorare in questo senso da un lato accelerando i tempi dei permessi per la posa dei cavi e, dall'altro, facendo viaggiare sulla fibra servizi per cittadini e imprese, anche con formazione di personale qualificato all'interno della p.a.

I comuni sono chiamati oggi ad affrontare un arduo compito, ma la semplificazione delle procedure che riguardano la realizzazione dei lavori legati alla messa in opera della fibra è un compito che tutti gli attori istituzionali devono affrontare - penso alle autorizzazioni da parte di enti esterni da cui dipendono i comuni, il cui parere è necessario sul piano dei vincoli di tipo paesaggistico, archeologico ed idrogeologico. Con la collaborazione di tutti gli attori coinvolti e grazie alla sensibilità dei sindaci e degli amministratori locali sono sicuro che il nostro paese vincerà questa sfida.

